IL MINATORE

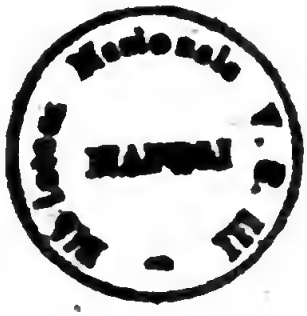
DRAMMA IN TRE ATTI

di M. Frédéric

RIDOTTO PEL TEATRO ITALIANO

DA

CORRADO VERGNANO



MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
Nei Tre Re, a S. Gio. Laterano

1829

66466

Digitized by Google

IL MINATORE

Digitized by Google

PERSONAGGI

Il barone Reinold, parente e tutore di
Enrico, conte di Valmor e signor di Aubervald.
Tebaldo, figlio di Reinold, operaio nelle miniere.
Geltrude, vedova di un antico ufficiale dei conti di Valmor.
Batilde, di lei figlia.
Torman, capo dei minatori.
Odgar, luogotenente degli operai.
Scop, custode del castello di Valmor.
Trenik, operaio minatore.
Vorbac }
Kiriloff } marinai dell'equipaggio di Torman.
Storly }
Un servo del barone.
Minatori.
Marinai.
Servi.
Guardie.
Villani.

La Scena è nei dintorni d'Aubervald, vicino al golfo di Botnia in Svezia, anno 1709.

IL MINATORE

ATTO PRIMO

Sala aperta in fondo, da cui si scopre un giardino. A dritta l'appartamento del barone; a sinistra un gabinetto.

SCENA PRIMA

Comincia a far giorno.

Geltrude e Scop entrano in iscena.

Sco. Perdonatemi, madama Geltrude, ma non posso compiacervi! riflettete a ciò che mi domandate. Come! io agevolare la fuga di un minatore? aiutarlo nella sua diserzione?...

Gel. Nessuno giungerà mai a penetrarlo.

Sco. Ma, mia cara signora, ciò sarebbe tradire il mio dovere. Io mi sono anche troppo compromesso nel ricevere Tebaldo in questo castello, e permettendogli di passarvi tutta la notte. Assolutamente questa mattina egli deve ritornare ad Aubervald, e rientrare nelle miniere. Odgar, che nell'assensa del signor Torman presiede al comando delle medesime, è

un buon uomo, anche troppo buono, è un vero animalaccio, e sono certo che temerà assai dal canto suo, e non desidererà che il momento di graziare il vostro protetto della sua mancanza per non essere punito egli stesso al ritorno del suo capo.

Gel. No, signor Scop, Tebaldo non ritornerà più ad Aubervald.

Sco. Che dite mai?

Gel. Giacchè conosco impossibile il salvare quest'infelice senza svelare il più orribile secreto, sappiatelo adunque; Tebaldo è la vittima del più spaventevole fra i dilitti, ed il forzarlo a rientrare nelle miniere sarebbe lo stesso che mandarlo alla morte.

Sco. Alla morte!

Gel. Voi siete un uomo prudente; conosco il vostro attaccamento alla casa Valmor, posso farlo, e voglio di tutto istruirvi. Vi ricordate in quale deplorabile stato si trovava, venti anni sono, il barone Reinold, in oggi assoluto padrone di questi luoghi come tutore del giovine Enrico, vostro signore?

Sco. Lo ricordo.

Gel. Scacciato, diseredato dall'avo suo, spogliato di tutti i beni che dovevano appartenergli, non sapendo più ove trovare un asilo, Reinold ardì venire in compagnia della sua sposa a presentare ai suoi parenti lo spettacolo della di lui miseria. Il conte ne ebbe pietà; prestò fede al suo pentimento; obliò i suoi falli; fo

ricevè nel suo medesimo castello, e lo colmò di beni. Ma il credereste? Per premio del suo generoso accoglimento, lo sventurato conte di Valmor fu assassinato dalla mano medesima del mostro che riceveva i suoi benefizi.

Sco. Da Reinold?

Gel. Egli stesso.

Sco. Oh giusto cielo!... ma come lo sapeste?

Gel. Da un testimonio degno di fede. Mio marito vide commettere il delitto.

Sco. E non avete accusato lo scellerato?

Gel. Accusare un parente del conte, un uomo diventato potente, e senza una forte prova? oh cielo! I suoi ambiziosi progetti non furono paghi di questo solo delitto. Reinold nutriva altre mire. Egli era rimasto vedovo, ma aveva dal suo imeneo un figlio di età pari al giovine Enrico. Ambidue avevano appena qualche mese, ed io era incaricata di allevare la loro infanzia. Un giorno Reinold venne a trovarmi, eravamo soli. Il perfido osò offrirmi delle somme immense perchè io avessi condisceso a cambiare i fanciulli, ad ingannare la signora contessa colla più esecrabile menzogna, a porre infine suo figlio in luogo dell'erede dei conti di Valmor.

Sco. Che sento! ed avete...

Gel. Ho saputo contenere la mia indignazione. Corsi a svelare alla contessa quest' orribile progetto! A tale racconto, ella credette spirare d'orrore: tutto ad un tratto una felice

idea le venne dal cielo ispirata: prende i due fanciulli, li paragona colla più grande attenzione, ed osservando la pochissima differenza che la loro tenerissima età dava a conoscere; Geltrude, esclamò: mio figlio è salvo: prevedo un solo mezzo per ingannare questo mostro. Bisogna fingere di averlo obbedito, e senza fare il delittuoso cambio che egli esige persuaderlo che abbia avuto luogo: in tal guisa diverrà egli medesimo il protettore di mio figlio, di cui si crederà il padre, e chiamato quindi dal suo rango a servirgli di tutore: Enrico, allevato sempre sotto il vero suo nome, non perderà alcuno de' dritti, e titoli de' suoi antenati. Per me, soggiunse, inaffiando delle mie lagrime il figlio suo, non posso che raccomandarlo alla Provvidenza, sentendo pur troppo, che non potrò sopravvivere al mio infelice sposo. Ma, Geltrude, vi lascerò delle prove autentiche sulla nascita di Enrico; le depositerete nella mia tomba, e non ne farete uso se non al momento in cui l'assassino del mio sposo ardirà chiamarsi padre di mio figlio. Io poi finsi di acconsentire al desiderio del barone, e scegliendo per eseguire il progetto della contessa la prima volta che il barone Reinold si allontanò da questi luoghi, al suo ritorno da un lungo viaggio gli presentai il suo proprio figlio, che egli senza esitare lo credette il giovine Enrico erede di Valmor.

Sco. Il signor Enrico è adunque il vero figlio del conte di Valmor?

Gel. Sì, egli stesso. La sventurata contessa morì poco dopo questo supposto cambio.

Sco. Ma il figlio di Reinold è morto in fasce?

Gel. Suo padre ne sparse il grido; ma...

Sco. Esisterebbe?...

Gel. Sì, certo: è questo disgraziato per cui implorava la vostra pietà...

Sco. Tebaldo...

Gel. Ecco l'orribile frutto de' suoi delitti! Sono vent'anni che abbraccia ogni giorno uno straniero creduto da lui suo figlio, nel mentre che compiacendosi ad opprimere la sua vittima, sfoga tutta la di lui rabbia sopra il suo proprio figlio.

Sco. Infelice creatura!

Gel. Per sedici anni continui, ho sempre creduto che egli fosse al di là dei mari, quando due mesi sono, condotta dall'azzardo nelle miniere di Aubervald, colà lo trovai.

Sco. Nelle miniere?

Gel. Mi fu detto che questo giovine vi aveva passata la sua infanzia, e che erano appunto sedici anni che si trovava seppellito in quegli orribili luoghi. L'epoca, le circostanze, gl'indizii non equivoci da me procurati, mi accertarono ben tosto, che Tebaldo era il figlio dell'infame Reinold.

Sco. Ecco, come lo scellerato, avrebbe trattato il mio padrone!

Gel. E così, Scop, persisterete ancora nel voler di nuovo immergere nella schiavitù quell'infelice giovine? Volete voi restituire a' suoi carnefici una vittima?

Sco. Oh no per bacco! Signora Geltrude, vi prometto anzi di cooperarmi in tutto ciò che posso per la sua salvezza.

SCENA II.

Batilde, e detti; quindi Tebaldo.

Bat. Sei qui, madre mia?

Gel. Mia cara figlia!

Sco. Venite, madamigella, non temete.

Bat. Madre, io tremo per il nostro povero Tebaldo. Vedi bene che il giorno è del tutto rischiarato: i domestici aprono gli appartamenti; Tebaldo non deve più trattenersi al castello, e poi tu sai che egli è capace di esporsi ad ogni pericolo. Io te ne prego, non l'abbandonare.

Gel. Abbandonarlo!

Sco. Io mi incarico di sottrarlo alla loro vista.

Bat. Oh! ne era sicura.

Gel. Mia cara figlia va subito in cerca di Tebaldo, e conducilo qui.

Bat. Ora lo domando. Mi ha seguita, e si trattiene in giardino. Tebaldo, Tebaldo...

Gel. Chiamalo sotto voce.

Teb. Eccomi, eccomi, madamigella Batilde.

Gel. Zitti.

Teb. Oh siete qui mia benefattrice.

Gel. Guardate di non essere inteso.

Teb. In questo luogo!

Gel. Guai a voi se ricadeste nelle mani di Torman!

Teb. Di Torman!

Gel. Sareste perduto.

Teb. E che mai potrebbe egli farmi soffrire oltre ciò che ho sopportato? Mi si raddoppierà il lavoro, quando appena le mie braccia possono bastarvi? Dovrò io discendere in caverne più profonde di quelle in cui ho passato sedici anni?.. No, signora Geltrude, io non ho più nulla a temere, perchè non è possibile l'aumentare i miei mali. Morire, o escire da questo miserabile stato; ecco il mio proponimento. Ciò vi stupisce in un infelice operajo; lo vedo... io stesso non mi riconosco più! Dal giorno che discendeste nelle miniere con madamigella Batilde... dappoichè ho veduto questa amabile giovane piangere nel mirarmi, e pregarvi sì teneramente ad avere pietà di me, non sono più lo stesso. Io sopportava con indifferenza le crudeltà delle quali ad ogni istante ne era l'oggetto; confuso fra i compagni del mio infortunio, adempiva al mio lavoro senza sapere che potesse esistere un altro universo, oltre quelle orribili caverne; ma da quel giorno, tutto ricambiò nel mio cuore; arrossisco della mia

miseria; mi sdegno di essere trattato come un vile schiavo: voglio redimere il mio onore, e meritarmi un giorno la vostra amicizia!

Sco. Che bravo giovine!

Gel. Sì, sì: Tebaldo eseguite questo nobile disegno: il cielo è che ve l'ispira.

Teb. Siete voi... e voi, soprattutto, madamigella.

Bat. Io... non comprendo...

Gel. Che dite mai? Qual è il vostro progetto?

Teb. Signora, rimirate i miei vestiti, la mia miseria, l'avvilimento orribile in cui sono immerso! In tale stato infelice posso io sperare mai... Prima di svelare tutto ciò che si racchiude nel mio cuore, io debbo cambiare la mia sorte, ed ecco perchè ho abbandonato le miniere al pericolo della mia propria vita. Mi fu detto che nel porto di Kosby si trovano sempre dei bastimenti pronti a far vela; mi arruolerò come semplice marinaro. Il mio coraggio, la mia forza... ed il caso decideranno del resto. Un giorno... sì, mia benefattrice, un giorno, se la fortuna non tradisce le mie speranze io ritornerò più degno di voi, più degno... e forse allora... oppure avrò cessato di esistere. Ma partire senza rivedervi, senza pregarvi di pensare qualche volta all' infelice Tebaldo... Oh! mia benefattrice, madamigella.. non ne avrei avuto il coraggio.

Gel. Ah Tebaldo!.. i nostri voti saranno sempre a voi diretti.

Sco. Coraggio, il tempo passa. Io vi condurrò per la foresta fino al torrente d'Aubervald: là voi prenderete il sentiero alla riva del precipizio. Nessuno segue quel cammino a motivo del pericolo, ed in meno di un'ora scoprirete il porto di Kosby.

Gel. Come, lo volete condurre per una strada tanto pericolosa?

Sco. Il suo più gran pericolo sarebbe quello di essere arrestato.

Teb. È vero, è vero, signora.

Gel. Partite adunque, partite o Tebaldo. Amico, lo raccomando a voi.

Sco. State tranquilla.

Bat. Madre non vi è nessuno. (*dal fondo*)

Gel. Andate.

Sco. Andiamo, buon giovine, andiamo.

Teb. Addio... madama Geltrude!.. madamigella!.. addio!... addio... (*parte con Scop*)

Gel. Giusto cielo! tu veglia sopra quell'infelice!...

Bat. Acquietati madre mia, essi sono già fuori del giardino, e nessuno li vide. Se ora non avessi altra agitazione ..

Gel. Che vuoi tu dire?

Bat. Se sapesti ciò che ho scoperto...

Gel. Che hai scoperto? parla, figlia mia.

Bat. Una cosa molto strana, ed io non so che pensarne. Dacchè siamo in questo castello, il signor conte Enrico si alza ogni mattina alla

punta del giorno: un cavallo insellato è sempre pronto. Scop apre i cancelli, il conte parte senza che alcuno lo sappia, e siccome egli è quasi sempre rientrato pria che noi ci riuniamo, non si sospetta nulla del motivo di queste sue misteriose passeggiate. Eh! che ne dici, madre mia?

Gel. Io non trovo nulla di strano, nè di misterioso nel sentire che il conte Enrico esce di buon'ora: ma, come ne sei tu così istrutta?

Bat. Un giovine pastore che conduceva le sue pecore, passò ieri dinanzi al cancello del parco, si fermò per salutarmi; io gli dissi buon giorno, e così da una parola all'altra, senza volerlo, mi apprese ciò che io non sognava neppure domandargli.

Gel. Eh figlia mia, io temo che tu pure senza volerlo, e forse senza saperlo tu stessa non mi dica ciò che non oso domandarti... Ah se giammai il conte Enrico... (*si sente un calpestio*) Qual calpestio!

Bat. Oh madre mia! è Odgar, il capo dei minatori!.. senza dubbio egli viene a cercare Tebaldo.

SCENA III.

Odgar, e dette.

Odg. Oh siete qui, signora Geltrude?.. Sia lodato il cielo! sono venuto a cercare... Se voi mi abbandonate io sono un uomo perduto! È fug-

gito un minatore: e questo è Tebaldo, quello che voi amate tanto, e che sapeva far così bene la gatta morta. Però la colpa è vostra, signora.

Gel. Mia colpa!...

Odg. Certamente; se io non avessi ceduto alle vostre preghiere col lasciarlo escire dalle miniere, egli non avrebbe avuto nè la tentazione, nè i mezzi per fuggirsene!.. Al signor Torman, son sicuro che non avreste osato fare una simile domanda!.. Ma per bacco! a me che sono così buono!.. Con tutto ciò, signora Geltrude, sappiate che vi va della mia vita! Il signor Torman non mi perdonerà giammai un tale fallo. Tebaldo era appunto quello, che mi aveva soprattutti raccomandato di sorvegliare prima di partire. Ieri sera vedendo che non si era presentato all'appello, ho fatto suonare la campana all'armi, e ci siamo dati in campagna co'miei operai tutta la notte percorrendola in cerca di lui.

Bat. (Ha fatto benissimo a venire in questo castello.)

Odg. Ma il credereste?... Abbiamo incontrato tanti Franceschi, tanti Giovanni, tanti Stefani, ma dei Tebaldi neppure uno!... ed ora egli sarà molto lontano.

Gel. (Lo spero.)

Odg. Vedete qual disgrazia è la mia! Per la prima volta che il signor Torman mi affida nella sua assenza il comando delle miniere,

mi sono fatto un bell'onore! Ma se lo so, sono troppo buono! Ho bel fare il cattivo, gridare, minacciare, alzare il bastone, ma è come se non facessi nulla di tutto questo. Eppure dacchè il signor Torman mi lasciò il suo luogo, ho fatto l'impossibile per imitarlo in tutto; ho imparato il suo portamento, son diventato aspro, bestiale anch'io... ma! grido, strepito, minaccio, i minatori conoscendo che non sono buono ad eseguire quello che dico, mi prendono colle buone, ed allora mando al diavolo, l'imitazione del signor Torman, e torno ad essere bestia più di prima: quest'avvenimento...

Gel. Tranquillizzatevi: il tutore d'Enrico, il signor Torman, non sono ancora ritornati al castello.

Odg. Eh! lo so anch'io; altrimenti non sarei qui venuto. Ma, signora, arriveranno quest'oggi.

Gel. Come?

Bat. Arriverà il barone!

Odg. Corpo delle miniere! Senza dubbio, oggi vi è la festa ad Aubervald, ed egli secondo il consueto non mancherebbe per tutto l'oro del Perù.

Gel. Infatti, mi era dimenticata...

Odg. Il signor Torman che era andato in Iscozia a condurre gli ultimi carichi di ferro, che abbiamo estratto dalle nostre miniere, è rientrato jeri nel porto di Kosby. Il suo vascello ha gettato l'ancora; se non è subito venuto ad Aubervald, fu perchè è andato in-

contro al barone per rendergli conto della sua spedizione. Or dunque giungeranno insieme. Il capo delle miniere, il signor Torman dev'essere alla festa, il signor barone anche; il nostro giovine signore farà lo stesso: infine tutti verranno alla festa; ed io cosa dirò loro quando mi chiederanno Tebaldo?.. Qual festa per me! Ah! signora Geltrude non mi abbandonate.

Bat. Madre mia promettigli di domandare grazia per lui.

Odg. Brava madamigella, pregate per me.

Gel. Il tutore di Enrico ritorna quest'oggi, e Tebaldo... Odgar, parlerò al barone per voi.

Odg. Che siate benedetta!.. Ah signora!...

Gel. Ritornate ad Aubervald. Non vi presentate nè al barone, nè al signor Torman, se essi medesimi non vengono nelle miniere. Spero che non vi domanderanno più Tebaldo, giacchè io garantirò la sua fuga.

Odg. Voi!.. oh qual bontà!...

Bat. Avete inteso?

Gel. Andate, andate: soprattutto non vi fate vedere dal tutore d'Enrico.

Odg. Lasciate fare a me, e neppure dal signor Torman, egli mi fa troppo paura.

Gel. Affidatevi alla mia promessa.

Odg. Tante grazie, signora.. in verità mi avete resa la vita!

Gel. Andiamo, Batilde. (*parte con Batilde*)

Odg. Ma che brava donna!.. Io ne era sicuro

che raccomandandomi a lei avrei accomodato il tutto; chi l'avrebbe mai creduto, che quel Tebaldo mi avesse usato un simile tratto!... I minatori sono tutti ingrati!... Quando faceva loro dare una cinquantina di bastonate, non mi ringraziavano neppure: e frattanto se vi fosse stato il signor Torman per i fatti che commettevano, non avrebbero bastato duecento... Ma corpo del d'avolo! io ho adempito al mio dovere... Per impedirli di camminare avrei dovuto porre ai ferri tutti i miei operai... Ora sono tranquillo, giacchè la signora Geltrude si è mischiata in quest'affare, il signor Torman dovrà cedere alla ragione. Lasciamogli sbrigare fra di loro, ed intanto ritorniamo pian piano. (*si sente rumore di carrozza*) Qual rumore! (*voci di dentro*) Ecco sua eccellenza, ecco sua eccellenza.

Odg. Oh cielo! il signor barone giunge, ed io sono ancora qui! salva, salva.. (*alcuni servi attraversano il fondo del teatro*). Ahi!.. Fortuna che non mi hanno veduto!.. quanta gente di là!.. il cortile è pieno di carrozze... da tutte le parti vi è gente... come farò?.. per dove uscire?.. ah! vediamo per questa porta... (*alla dritta*) è chiusa!... e quest'altra?... è aperta... un gabinetto oscuro, e del quale non vi è altra uscita... questo non fa al caso mio... a qualunque rischio è meglio.... (*verso il fondo*)

Voci di dentro. Da qui, da qui.

Odg. Eccomi preso in trappola! viene il barone!

per bacco, posso io essere più disgraziato!.. non posso più escire!... non so dove nascondermi... Sì, in questo gabinetto, forse nessuno vi penetrerà. Starò zitto, non fiaterò, starò in agguato, ed appena non sentirò più nulla mi salverò a quattro gambe... eccoli, scappa, scappa. (*entra, e chiude*).

SCENA IV.

Il Barone, Torman, e Servi.

Bar. Portate queste carte nel mio appartamento. Annunziate il mio arrivo al conte Enrico, e pregatelo di discendere da me.

Ser. Il signor conte Enrico è uscito di buonissim'ora.

Bar. Dite a Scop che voglio parlargli. Perchè non comparisce avanti di me?

Ser. È assente.

Bar. Ritiratevi. (*partono i servi*)

Tor. Mi pare che il signor barone non sia molto istrutto di ciò che si fa al castello nel tempo de'suoi viaggi.

Bar. Diviso dalla Svezia per l'estensione dei mari, ed in una stagione in cui le comunicazioni sono per lungo tempo intercette, io non poteva sapere...

Tor. Sappiate, signore, che il conte Enrico ha profittato della vostra assenza per frangere gli ordini che gli avevate dati...

Bar. Enrico... come?

Tor. Io sono qui giunto soltanto ieri sera, e sebbene non sia ancora andato nè ad Aubervald, nè a Valmor, non ignoro ciò che si fa.

Bar. Spiegati. Prima di partire da questo luogo ho preso tutte le precauzioni necessarie onde separare Batilde dal nostro giovine Enrico; come mai si avrebbe potuto abusare della mia assenza? l'incendio di Aubervald, che ridusse in cenere la casa di Geltrude, mi presentò l'occasione d'allontanare, senza violenza, questa femmina e sua figlia, troppo pericolose per il conte: elleno sono ambedue al mio castello di Vastbourg.

Tor. Elleno sono qui.

Bar. Qui!... quale audacia!...

Tor. Ascoltatemi. Il conte Enrico, appena eravamo partiti, voi per il mezzodì, io per la Scozia, fece ritornare a Valmor Batilde e sua madre, protestando che non si separerebbe più da quella che allevò la sua infanzia. Le assegnò un magnifico appartamento in questo castello, e nel mentre che sono quivi trattate come due dame, il conte fa segretamente rialzare la loro casa di Aubervald; ella è una sorpresa che prepara alla sua cara Batilde. Ogni mattina, prima del giorno, egli stesso si reca a presiedere ai lavori; vi è anche adesso, e quest'oggi portandosi la signora Geltrude e Batilde alla festa, rientreranno, vostro malgrado, in una dimora che l'amore di Enrico si diede tutta la premura di abbellire.

Bar. Come! Geltrude e Batilde in questi luoghi?... Donna ambiziosa, hai cessato d'ingannarmi co' tuoi progetti. Tu credi avermi tuo dipendente, e vorresti forzarmi ad unire tua figlia coll' erede di Valmor! No, giammai tu perverrai a divider meco questa immensa eredità!... troppo mi costò!...

SCENA V.

Un Servo, e detti.

Ser. Eccellenza.

Bar. Che volete?

Ser. La signora Geltrude domanda il permesso di potervi parlare.

Bar. Geltrude!... Fatela venire. (*servo parte*) Torman, ritirati nel mio appartamento: fra poco ti raggiungerò, e probabilmente avrò degli ordini da darti, giacchè voglio in breve allontanare questa perfida dal castello di Valmor... È ormai tempo di prendere un altro partito col giovine Enrico.

Tor. Ne convengo, signor barone; a quest' ora avreste dovuto farlo: la sua età gli permette di ricevere un tal secreto. In ogni evento contate sulla mia fedeltà. Ecco Geltrude.

Bar. Ritirati. (*Torman parte verso l'appartamento*)

SCENA VI.

Geltrude, e detto.

Bar. Avvicinatevi, madama: ho saputo il vostro soggiorno in questo luogo, e desiderava appunto parlarvi.

Gel. Sono ben contenta, signor barone, di aver prevenuta la vostra intenzione.

Bar. Il giovine conte di Valmor è prossimo alla sua maggiorità. Ho perciò risoluto di non attendere ulteriormente per palesargli che io sono suo padre; per fargli conoscere tutto ciò che ho fatto, tutto ciò che ho superato per colmarlo di ricchezze e d'onori; infine per assicurare a me stesso il prezzo che mi sono meritato della sua riconoscenza.

Gel. Comprendo: voi fate capitale di me, per appoggiare colla mia testimonianza questo racconto, e vi credete che Enrico cedendo al rispetto figliale, vi renderà all'istante padrone di tutte le ricchezze, delle quali egli s'aspetta fruire?

Bar. Devo crederlo. Non ignoro che fino a questo momento, Enrico ha mostrata poca tenerezza per me: ma io sospetto che mi si svii il cuor suo, e facilmente, quando egli saprà essermi debitore dell'esistenza, lo ricondurrò alla ragione.

Gel. Lo credete? (*con ironia*)

Bar. Come?... (*con diffidenza*)

Gel. Scusatemi, ma questa confessione, non potrà farsi senza alcune spiegazioni.

Bar. Voi le farete.

Gel. L'ho promesso. Ma supponete voi che queste vi sieno favorevoli presso il signor Enrico? Che mai penserà quando gli dirò: Reinold, scacciato, diseredato dall'avo suo, venne ad implorare la pietà del conte Valmor, ed in ricompensa dei benefizii di questo generoso parente, profittò della sua morte per ispogliare il di lui figlio, sostituirvi il suo proprio, e godere senza rimorsi dei beni della sua vittima.

Bar. Geltrude! Voi abusate della mia situazione, ma v'ingannate anche sulla vostra. Vi credete di essere sempre arbitra della mia sorte, sulla persuasione che vi esista un altro Enrico, un vero conte di Valmor...

Gel. Non signore... sono certa del contrario, e per convincerne del pari, colui che voi non ardite chiamare vostro figlio, mi sarà bastante mostrargli... Tebaldo.

Bar. (*con terrore*) Tebaldo! Son perduto!... Come! A Tebaldo è noto!.. Qual prodigio, qual combinazione ha potuto mai svelare questo mistero?

Gel. Signor barone, questo è il mio secreto: uno per ciascheduno.

Bar. (*con timore*) E... Tebaldo è istrutto?

Gel. Non ancora...

Bar. Geltrude, ascoltate la mia giustificazione. Non siete voi forse stata a parte di tutto-

ciò che contro quell'infelice ho operato? Se fosse stato allevato in mezzo agli agi, ancorchè fosse di là dei mari, non poteva egli un giorno ricomparire e scoprire il vero? Ora che potrà Tebaldo? cosa mai dovremo temere da uno disgraziato, appassito dai più abbietti lavori, ed appena degno di portare il nome d'uomo?

Gel. (Barbaro!.. Oh cielo! non lo abbandonare.)

Bar. Finalmente, sono certo, che non vorrete tradirmi.

Gel. Perchè mi avete ingannata, facendomi ignorare per venti anni la sorte di questo sventurato? Se avessi potuto sospettare la vostra crudeltà, l'avrei io staccato dal mio seno per gettarlo nelle braccia del suo carnefice? Ho acconsentito affinchè egli fosse allontanato da questo paese, acciò non avesse giammai conosciuto i suoi parenti, ed assicuratevi che nella mia condotta vi fu più umanità, che in voi. Il cielo ne sarà giudice, ecco la mia consolazione!... Ma quale scusa addurrete voi per averlo trattato con tanta barbarie? Come! La benchè menoma pietà per lui, non si fece in voi giammai sentire? Avete mille volte mirato quell'innocente vittima soccombere sotto i colpi di un inumano aguzzino, ed il vostro ferreo cuore non si è intenerito! Ah!. (*con calma*) Una sola cosa mi rimane a dirvi. Io voglio, io esigo che rinunziate ad ogni persecuzione contro Tebaldo; da quest'istante io lo prendo

sotto la mia protezione, e se con nuovi mezzi tenterete ancora la di lui perdita, innanzi ai tribunali di Stockolm; al cospetto dei giudici più incorruttibili, io, io stessa farò risuonare la voce della verità. (*parte*)

Bar. Sono annientato!... a qual partito appigliarmi?.. che risolvere?

SCENA VII.

Torman, e detto.

Tor. Signor barone... (*con timore*)

Bar. Ah Torman! sono disperato!...

Tor. Mi parve che parlaste di Tebaldo: questo nome mi colpì più volte. Geltrude saprebbe mai?...

Bar. Tutto.

Tor. Oh cielo!

Bar. Dopo vent'anni di successo, oggi tutto congiura a danno mio. L'edifizio della mia fortuna è vicino a crollare, e la mano di una donna, è quella che mi opprime sì crudelmente.

Tor. Se mi aveste dato retta, da molto tempo io...

Bar. È vero, ho forse commessa un'imprudenza: ma, tel confesso, non ho avuto il coraggio di ordinare la morte di Tebaldo. Nella spaventevole situazione in cui l'ho ridotto, giammai i miei sguardi sonosi arrestati sopra quell'infelice, senza far fremere il mio cuore, alla vista dei mali che egli sopportava. Anche in

questo punto non posso imporre a me stesso di seguire i tuoi consigli; e finchè ignorerà il segreto della sua nascita, io risparmierò i suoi giorni. Ora però è d'uopo porre Geltrude nell'impossibilità di nuocermi.

Tor. Che devo io fare?

Bar. Non mi hai detto che il tuo vascello ha gettato l'ancora nella rada di Kosby?

Tor. Sì, ed è pronto a spiegare le vele.

Bar. I marinari ti sono fedeli?

Tor. All'estremo.

Bar. Nella vicina notte termineremo il tutto: il tutto! Va, corri, dà gli ordini opportuni onde partire per Aubervald. Fa conoscere la mia somma premura di andare alla festa: torna quindi a trovarmi, e ti farò nota la mia risoluzione. Va.

Tor. Vado, ed in breve ritorno. (*parte*)

Bar. Si corra a preparare il tutto per la perdita de'miei nemici. (*parte*)

SCENA VIII.

Odgar, tremando, dal gabinetto.

Non sento più nulla... non vedo più nessuno.. sono partiti tutti... Ouf!.. Respiro finalmente!... Sangue d'un coccodrillo! Che cosa mai ho inteso!... Io tremo ancora tutto... come!.. quel povero Tebaldo... quell'infelice minatore, è il figlio del nostro defunto padrone, e quello

che passa per lui?... Corpo d'un torrente! Se avessi ciò saputo qualche giorno prima... Ora non mi resta che un partito.., ed è di salvarmi subito. La festa andrà come potrà: io per me non ho volontà di pagare i suonatori.

SCENA IX.

Torman, e detto.

Odg. Non mi curo di mangiare, di bere, di stare allegro, voglio fuggire in qualche paese lontano, lontano.

Tor. (*forte*) Che fai tu qui?

Odg. Ah!.. Oh diavolo! Il signor Torman, eccomi preso... Son perduto!

Tor. Per qual motivo non sei nelle miniere di Aubervald? Non ti ho io proibito d'abbandonarle? Che cerchi tu in questo castello?

Odg. Signore... vi prego... non andate in collera... se io... (*inginocchiandosi*) Grazia signore, grazia.

Tor. Grazia? Che hai tu fatto?

Odg. Nulla.

Tor. E perchè chiedi grazia? Tu tremi?

Odg. Lo so anch'io.

Tor. Alzati.

Odg. Sì, signore.

Tor. Dimmi la verità.

Odg Sì, signore.

Tor. Perchè sei venuto nel castello di Valmor?

Odg. Giacchè non posso fare altrimenti, ve lo dirò. Ma non è mia colpa, ve lo giuro! Se non volete credermi domandatelo a tutti gli operai delle nostre miniere; abbiamo scorso tutto il paese. Il diavolo se l'avrà portato via.

Tor. Portato via, chi?

Odg. Tebaldo, signore.

Tor. Tebaldo!.. Sciagurato, che dici?

Odg. Ieri è fuggito, io non so dove, nè il come, ed ecco perchè sono venuto al castello.

Tor. Tebaldo si è salvato? Traditore! Tu non ignoravi che la tua vita me ne rispondeva.

Odg. Sì signore, sì signore. Io lo sapeva, ma ciò non gli ha punto impedito di andarsene.

Tor. Io non lo aveva a te solo affidato? Non t'aveva io detto che ne garantiva il barone? Non mi avevi tu giurato di custodirlo nel più profondo delle miniere, e di farlo lavorare giorno e notte?

Odg. Signore, io ho fatto tutto quello che mi avete detto. Egli lavorava per quattro, mangiava pochissimo; io lo bastonava anche, e mi penetrava il cuore; eppure ad onta di tuttociò, non ha voluto rimanere, ed è fuggito via.

Tor. Miserabile!... Non so chi mi trattenga...

Odg. Ah, signore, non mi ammazzate! Grazia, grazia!

SCENA X.

Geltrude, Scop, il Barone, e detti.

Gel. Fermatevi, fermatevi. (*frapponendosi*)
Bar. Quai gridi?...
Odg. Salvatemi, signora, salvatemi.
Bar. Torman, che è avvenuto?
Tor. Questo traditore, ha lasciato fuggire Tebaldo.
Bar. Tebaldo!.. (*Torman minaccia Odgar*)
Gel. Fermatevi vi dico. Questo uomo è innocente. Non lui, signor barone, ma io fui quella che ha agevolato la fuga di Tebaldo. Quell' infelice giovane è ora in salvo da qualunque persecuzione.
Bar. Oh, cielo, e voi?..
Odg. Tante grazie, signora Geltrude. (*rumore di dentro*)
Bar. Quai grida?
Tor. Che avvenne mai?
Voci di dentro. Viva Tebaldo, viva Tebaldo.
Tutti. Tebaldo!
Odg. È lui, signore, è lui. Mi pareva impossibile che non ritornasse!
Gel. Egli è perduto!

SCENA XI.

Batilde, e detti.

Bat. Madre, madre mia, il conte Enrico è salvo.

Bar. Enrico!

Bat. Ah, se sapeste... Egli corse pericolo di morire nel torrente d' Aubervald.

Gel. Oh cielo!

Bar. (*fuori di sè*). Mio figlio!... Il conte Enrico!

Bat. Calmatevi, eccellenza, ora è salvo: conoscetelo alla gioja che ne provo; è rientrato nel castello in compagnia del suo coraggioso liberatore:

Bar. Il suo liberatore!

Bat. Eccellenza sì, sì, mia cara madre, è il nostro Tebaldo.

Gel.)
Bar.) Tebaldo.

Odg. Qual fortuna! Signor Torman, eccolo ritornato.

Tor. Vanne.

Odg. Obbligato; eccomi salvo. (*via correndo*)

Bat. Eccolo, eccolo.

SCENA XII.

Enrico in abito da caccia, abbracciato con Tebaldo, Servi, e detti.

Enr. Venite, venite, mio caro è bravo Tebaldo: non temete, siete sotto la mia pro-

tezione. Amici miei, ecco il mio liberatore, io gli devo la vita.

Bar. (*con trasporto*). Enrico! Ah, signor conte!..

Enr. Signor barone, vi rivedo con doppio piacere, pensando che mi ajuterete a ricompensar degnamente questo intrepido minatore, ch' io vi prego di ammirare.

Bar. Egli!.. (*Geltrude, Scop, e Batilde, attorniano Tebaldo con amicizia*).

Enr. Sì, barone. Ho saputo il vostro arrivo, e premuroso di presentarvi i miei doveri, ho preso la strada del torrente, molto più breve dell' altra.

Bar. Che imprudenza!

Enr. Giunto in quel luogo, ove i più spaventevoli abissi ne circondano, il mio cavallo adombrato dal rumore del torrente, si trasporta, resiste a' miei sforzi, e si precipita in mezzo a quei dirupi. Ravvolgendomi con lui nell' abisso, era sul punto di esservi inghiottito; quando un grido si fa sentire; un vigoroso braccio mi arresta, e veggo Tebaldo con una mano afferrare una quercia, e coll' altra tenermi sull'onde sospeso. Non posso esprimervi per qual prodigio sia giunto ad involarmi da quel precipizio, ma fremo ancora, pensando ai pericoli che ha disprezzato per sottrarmi alla più certa ed inevitabil morte.

Bat. Ah, Tebaldo!..

Gel. Quanto ci siete più caro!

Teb. Io non ho adempito che al dovere del-

l'uomo. Se ho corso qualche pericolo, ne sono abbastanza ricompensato dal piacere che mi invade.

Enr. Signor barone non mi sembrate commosso da tanta virtù, da tanta generosità.

Bar. Tebaldo, questa sola azione poteva farvi perdonare la vostra evasione dalle miniere.

Teb. È vero, signor barone, sono reo di aver abbandonato le miniere, di esser disertato; ma perchè mi si trattava con tanta ingiustizia ed inumanità? Era fra i delinquenti, e qual delitto ho io commesso? I più penosi lavori erano a me riservati: allorchè io soccombeva alla fatica; all'inedia, e che domandava pietà, mi si rispondeva muori, sciagurato! Quando io cadeva a' piedi de' miei carnefici per supplicarli di lasciarmi sedere un solo momento al sole; non lo vedrai giammai, mi si diceva! allora la disperazione s'impadroniva del mio cuore, malediva la mia esistenza! Non potendo più sopportarne l'orrore, ho infranto la mia catena ed era risoluto di immergermi nel fondo dei più orribili precipizj piuttosto che ricadere vivo in potere de' miei carnefici.

Enr. Tebaldo, ammiro la nobiltà dell'animo vostro, la franchezza del vostro carattere. Come operajo delle miniere di Aubervald mi appartenete, e da questo momento vi dono la libertà.

Bar. (Che fa egli mai?)

Enr. Non partirete più: io formerò la vostra

sorte: i miei doni non vi saranno più offerti a titolo di salario; sarete il mio amico e non mi abbandonerete giammai.

Gel. (Oh felicità!)

Sco. (Egli è salvo.)

Teb. Eccellenza tanta bontà... (*per inginocchiarsi*)

Enr. Fo il dover mio.

Bar. (Fatale avvicinamento.)

SCENA XIII.

Servo, e detti

Ser. Signor barone tutto è disposto per andare ad Aubervald.

Bar. Partiamo.

Enr. Signora Geltrude, cui mi è dolce dare il nome di madre, non temete di ritornare ad Aubervald: accertatevi che ogni mia cura, è stata di allontanare per voi e per Batilde, da que' luoghi i più tristi ricordi.

Sco. (Verrete anche voi?) (*piano a Geltrude*)

Enr. Tebaldo, ritornate alle miniere, annunziate il nostro arrivo, e dite agli operai che il conte di Valmor sarà sempre il loro protettore.

Teb. Ah eccellenza!

Bar. (Non perdiamo un istante; scegli degli uomini fedeli, ed imponi loro di seguirci.) (*piano a Torman*)

Tor. (Ho inteso.) (*parte*)

Teb. Addio signora... madamigella... Ah! signor conte, il povero Tebaldo non dimenticherà giammai la vostra bontà.

Enr. (*abbracciandolo*) Siimi vero amico. Andiamo signori.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Luogo campestre: in fondo ripidi scogli praticabili con torrente in mezzo: un ponte di legno serve per traversarlo: a sinistra degli spettatori l'entrata nelle miniere con ruote, argani ecc.: vicino alla medesima sopra un'eminenza una piccola capanna in cima alla quale è sospesa una campana per chiamare al lavoro i minatori: dalla stessa parte, vicino alla scena un boschetto di alberi sotto cui vi sarà una tavola di pietra: a diritta l'ingresso di un' abitazione.

All' alzare del sipario molti minatori attorniano *Trenik* che sembra parlar loro con mistero: sopra la tavola di pietra si scorgono gli avanzi del loro pasto.

SCENA PRIMA

Trenik, e Minatori.

Tre. Se vi dico che è cosa certa: Odgar è ritornato, l'ho veduto, io ma mi parve più turbato, più inquieto. E per tanto Tebaldo si è ritrovato. È vero che il padrone ha fatto male a lasciarlo fuggire; ma io in vece di arrestarlo gli avrei piuttosto insegnato il cammino della salvezza. Ora non vi è più rimedio, speriamo che nulla di sinistro gli accadrà, e beviamo alla salute di quel bravo giovine.

essere nostro padrone, in verità che ciò non vi conviene.

Odg. Ah! tu dici che ciò non mi conviene? Ebbene col tempo te ne accorgerai, perchè da qui innanzi io sarò sempre così. Oh vedete questi imbecilli che vogliono persuadermi a non essere cattivo!... Sì, lo sono, e voglio esserlo finchè rimarrò nelle miniere: non camminerò più senza un grosso bastone; non aprirò più bocca senza gridare, e corpo di mille saette farò porre ai ferri tutti quelli a cui non converrà il mio modo di agire. Andate, ricordatevi di questo avvertimento, e non mi parlate mai più della mia bontà.

Tre. E la cagione di tutto ciò è Tebaldo, non è vero?

Odg. Tebaldo!... sì... no... cioè... sentite, miei cari, bisogna confessare, che è una crudeltà, per essere stato compiacente con uno, vedermi sul punto di... (Che diavolo fo? torno a famigliarizzarmi con essi; non sarà possibile il corregermi?) Tacete, lasciatemi; andate al vostro lavoro. Colà giù vi sono quindici migliaja di ferro che ingombrano l'entrata; affrettatevi a toglierle prima che il signor Torman giunga in questo luogo. Animo, animo sbrigatevi; e nessuno più ardisca parlarmi di Tebaldo; mi avete capito?... Camminate sangue d'un drago, altrimenti... (*tutti i minatori e Trenik si ritirano nelle miniere*) Questo mestiere non è fatto per me, perchè

più cerco di andare in collera, più mi manca il coraggio per farlo. Io ho inteso bene; la cosa e chiara, sicura, e non vi è da dubitare che Tebaldo sia il figlio del fu conte di Valmor. Ecco un gran signore, che io posso vantarmi di aver castigato a dovere!.. Corpo di una fornace, chi lo avrebbe immaginato? Un gran signore, non è possibile riconoscerlo mai, se non ha degli abiti ricchi, guarniti d'oro!... Qual fortuna sarebbe stata la mia, se lo avessi saputo!... A me pare che se qualcuno venisse a darmi una notizia compagna o gli regalerei una somma famosa... Quante belle cose mi nascono in mente... già mi sento.. Se io fossi un gran signore farei tante belle opere che diventerei pazzo... (*rumore di dentro*) Che fracasso è mai questo? vi fosse qualche altro che fuggisse dalle miniere? non vi mancherebbe che questo per me.

Voci di dentro. È Tebaldo, è Tebaldo!

Odg. Che dicono? essi nominano Tebaldo!

SCENA IV.

Trenik, e detto.

Tre. Padrone, padrone, ecco Tebaldo.

Odg. Tebaldo!... è mai possibile?

Tre. Da sè solo ritorna a questa volta: in favore della sua buona volontà, fategli grazia, ve ne prego in nome di tutti.

Odg. Come?... egli ritorna!...

Tre. Maestro non lo maltrattate.

Odg. (*quasi soffocato*) Eh lasciatemi in pace!... egli ritorna... Te... Tebaldo!... non ne posso più... Ora mi soffoco... non so più dove mi sia...

Tre. Eccolo, eccolo, grazia per lui.

SCENA V.

Tebaldo, Minatori, e detti.

Odg. Corpo di un esercito! è desso!...

Teb. Sì, padrone, sono io stesso. Mi perdonerete le inquietudini che vi ho cagionate?

Odg. (*potendo appena parlare*) Io... io... perdonarvi... (*salutandolo con rispetto*) Ah! signor Tebaldo... al contrario: io sono così contento, così allegro, così trasportato dal piacere di rivedervi in buona salute...

Tre. Eccolo raddolcito tutto ad un tratto.

Teb. Tanto meglio, ho piacere che non abbiate conservato con me rancore alcuno.

Odg. Io, io conservarvi... ah signor Tebaldo! potreste mai credere?...

Tre. Signor Odgar come va la cosa? Prima ci dicevate tanto male di lui; quel vagabondo, quel miserabile, quel...

Odg. Io non ho mai detto questo.

Tre. Se lo arrestano, voglio incatenarlo e poi farlo spirare sotto i colpi di un bastone.

Odg. Vi assicuro che io non ho detto nulla di tutto questo.

Teb. Anche se lo aveste detto, non sarebbe stata questa la prima volta. Non è vero?... Oh via, padrone, non parliamo più del passato. Voglio pregarvi di un piacere. Sentite. Madama Geltrude e madamigella Batilde sono per istrada che ritornano ad Aubervald: sua eccellenza giungerà un poco più tardi: la festa durerà tutto il giorno; ebbene padrone, se siete un bravo uomo, un uomo dabbene, date riposo a tutti i miei compagni.

Tre. Signor Odgar, signor Odgar.

Odg. Silenzio, per... per baccol non mi pregate, non mi domandate nulla, perchè è inutile.

Teb. Come? rifiutate!...

Odg. (*levandosi il bonetto*) Signor Tebaldo, ciò vi fa piacere?

Teb. (*levandosi il cappello*) Padrone è una grazia che....

Odg. Rimettetevi il cappello, perchè tira vento... Ditemi solamente se ciò vi fa piacere?

Teb. Senza dubbio, poichè ve lo domando.

Odg. Festa, festa grande!... riposo per tutti! vi proibisco di lavorare sotto pena di essere posti ai ferri! .. aspettate, aspettate, ringraziate il signor Tebaldo.. andate.

Tutti. Grazie, padrone, grazie.

Odg. Ma no, imbecilli: vi ho detto di ringraziare il signor Tebaldo.

Tutti. Viva Tebaldo.

Odg. Signor Tebaldo... avete inteso? viva Tebaldo. (*viano i minatori*) (Egli non deve essere scontento di me, e alla prima occasione in cui saremo soli. . Oh eccolo!... non parte... ritorna... Ah se osassi... se osassi...)

Teb. (*con allegria*) Signor Odgar io sono incantato del ricevimento che mi avete fatto! da uomo d'onore... qua la mano.

Odg. Signor Tebaldo .. certamente... che...

Teb. Animo, qua la mano. Sta a vedere che ora mi sgridate.

Odg. Sgridarvi!... al contrario, al contrario: sono io che vi domando mille scuse.

Teb. Scuse e di che?...

Odg. Di che!... oh c'è di che! sentite, signor Tebaldo, e prestatemi fede se lo volete: internamente vi ho sempre amato, e qualche volta che vi cagionava dei dispiaceri, andava in collera con me stesso, e mi sarei anche battuto, se non avessi avuto timore di farmi del male; ma di tutto ciò non ne dobbiamo parlar più, non è egli vero? voi avete dimenticato tutto, e se mai, tutto ad un tratto, là, come si dice nei racconti delle Fate, diventaste un gran signore, non cerchereste già di vendicarvi del povero Odgar?

Teb. Io.... no, no, padrone. Ma potete star tranquillo, perchè io sarò sempre il povero Tebaldo!

Odg. E chi sa?... alle volte accadono certe cose... signor Tebaldo, chi era vostro padre?

Teb. Mio padre! non l'ho mai conosciuto.

Odg. Siete come me! cioè voi siete come me, ed io non sono come voi, perchè voi... mentre voi...

Teb. Io non vi comprendo.

Odg. Sentite, signor Tebaldo, voi avete un eccellente cuore; e se qualcuno... io, per esempio, venissi a dirvi così: Tebaldo... mio amico Tebaldo... non v'inquietate, posso ancora dirvi mio amico: da qui a poco sarà differente, ma ora...

Teb. Ora, da qui a poco, chi mai v'impedirà di chiamarmi sempre vostro amico?

Odg. Lasciatemi finire: se vi dicessi, così, sopra due piedi, tutto ad un tratto... Mio amico Tebaldo... vi farò avere una gran fortuna: dei castelli, delle terre, dei vassalli, delle miniere, infine... guardate tutto ciò che qui vedete... là... là... anche là... e poi là giù, tutti questi dintorni... io ve li dono.

Teb. (*ridendo*) Diavolo! mi fareste un bel regalo.

Odg. Vi piace? e così che cosa mi dareste se io vi dicessi ciò?

Teb. Se foste così ricco per donarmi delle terre, delle miniere, dei castelli, non avreste bisogno de' miei regali.

Odg. (È vero, ho sbagliato). Non importa, sentiamo, che cosa mi dareste? riflettete che tutto ciò non vi costerebbe nulla.

Teb. (*ridendo*) Padrone, dividerei con voi.

Odg. Dividereste!... Oh, oh! no, è troppo signor Tebaldo.. Ditemi soltanto, bravo Odgar, tu

sei costretto a trattare tutti con severità, e ciò non ti conferisce. Fai un mestiere vile, io voglio che tu lo lasci. Ti piace la birra, ne avrai sempre nella tua cantina: sei male alloggiato, abbandona la tua bicocca, e scegli una bella casa nelle mie terre, io te ne fo un dono.

Teb. Ma se non ne ho per me, come volete...

Odg. Non ho finito ancora. E con ciò cento ducati di rendita, ed il dritto di andare a caccia nelle mie foreste. Vi sarebbe tutto questo?

Teb. Qua la mano...

Odg. Davvero?

Teb. Quando possederò tutto quello che avete detto, allora prometto esaudirvi.

Odg. È fatto! (*togliendosi il cappello*) Ebbene, eccellenza...

Teb. Eccellenza!

SCENA VI.

Torman, e detti.

Tor. (Che vedo! Tebaldo con Odgar?)

Odg. (Oh diavolo! Torman.)

Tor. E così, Tebaldo, madama Geltrude viene; i vassalli le corrono incontro, e voi non vi affrettate a raggiungerli?

Teb. Madama Geltrude!... è arrivata... Ah! volo ad incontrarla.. Padrone la mia promessa la mantengo, e se trovate sulle mie terre una

casa che vi convenga, siete in libertà di prenderla. Corro dalla mia benefattrice. (*via*).

Odg. Ed io, giacchè arriva sua eccellenza, me ne vado.

Tor. (*con severità*). Rimanti.

Odg. (Ecco appunto ciò che temeva).

Tor. Che significano le proposizioni di Tebaldo?

Odg. Che cosa?... (*imbarazzato*).

Tor. Qual è questa promessa di cui parla?

Odg. Questa promessa?... Ah!... uhm!... è...

Tor. Rispondi.

Odg. (Se aspetti che te lo dica io...) Diceva che mi piaceva più la casa, che il nostro giovine signore ha fatto fabbricare per madama Geltrude, di quella che abita nelle miniere, e su questo proposito mi rispose...

Tor. Va bene! guai a te se commetti qualche altro fallo. Tu hai cagionato la fuga di Tebaldo; lo hai presentato agli sguardi di Geltrude!... gli hai permesso di escire dalle miniere... meriteresti...

Odg. Ah signore...

Tor. Ringrazia la protezione che gli accorda il conte, altrimenti... assicurati che ciò non passerebbe così. Intanto vado a visitare le miniere: prenderò informazione sulla tua condotta, e misero te se ti sei esposto a meritarti nuovi rimproveri.

Odg. Andiamo, e vedrete...

Tor. Resta, non voglio affatto che tu mi segua. (*parte*).

Odg. Odgar, la faccenda va a finire male per te. Il signor Torman non ti perdonerà giammai la fuga di Tebaldo, ed eccoti in un bel imbroglio. Ma col tuo coraggio, ne escirai; e se tu non ne avessi, lo che sarà facilissimo, allora ti vedo perduto... Oibò! e perchè non ne avrai! Animo, animo non vi è da esitare; bisogna svelare il tutto. Il signor barone sarà stato aiutato nelle sue astuzie dal signor Torman; la cosa è certa; ebbene avrai così il piacere di vendicarti di lui, e formare nel tempo stesso la tua fortuna; ho deciso, paleserò il tutto. Dopo la giustizia farà il suo dovere. Alcuno viene. Rimettiamoci ed aspettiamo il momento di spifferare il tutto a modo nostro.

SCENA VII.

Geltrude, Batilde, Tebaldo, Scop, e detto, dalla collina.

Bat. Madre mia, vedi in fondo di questo viale la nostra casa? è ancora un sogno?...

Gel. Qual prodigio, come! quest' abitazione che mi era tanto cara, che ho veduto divorare dalle fiamme!...

Bat. Non indovini tu questo mistero?... Si, io ne sono certa, è lui, è Enrico!

Gel. Il conte!

Sco. È vero, madàma Geltrude, è il mio generoso padrone, che vi ha procurato questa sorpresa.

Odg. (Ah! se Tebaldo me ne facesse una simile!)

Bat. Lo vedi, madre mia, fu per noi, fu per colmare la nostra felicità, che arrischiò questa mattina di perdere la vita.

Gel. Che dici, figlia mia?... come! questa mattina?... Tebaldo, senza di voi, senza il vostro coraggio, egli avrebbe cessato di vivere per mia sola cagione! Oh quanto mi diventate più caro. Continuate, amico mio, affezionatevi sinceramente a questo generoso padrone, egli apprezzerà il vostro cuore, sarà giusto, e saprà riparare al male che un perfido vi ha fatto.

Odg. (Non vi sarà bisogno di lui per questo.)

Sco. Odgar, fate che tutti i minatori siano pronti quando arriva il conte Enrico.

Odg. Non dubitate.

Sco. Io salirò sull'alta rocca da cui si scorge tutta la pianura, ed appena comparirà S. E. vi avvertirò, e chiamerò i minatori prima dall'altra parte. Tebaldo accompagnatemi... Avete inteso?

Odg. Si signore, io... scusatemi pensava... (*guardando Batilde*).

Odg. (E non potrò parlargli?) (*parte*).

Gel. Sì, Tebaldo, andate con Scop, e non l'abbandonate mai.

Sco. Non temete, che nol perderò di vista. (*a Geltrude*)

Teb. Ah signora, madamigella, non potete immaginarvi quanto mi avete reso contento. (*bacia la mano a Geltrude: in questo frat-*

tempo si vede il barone involto in un gran mantello con quattro uomini di figura spaventevole, che attraversano il ponte. Dopo di ciò Scop parte con Tebaldo).

Bat. Madre mia sei sempre pensosa, inquieta...

Gel. Inquieta! no, mia cara figlia, penso al povero Tebaldo, ed i miei pensieri...

Bat. Il tuo primo pensiero, dovrebb'esser quello di rivedere questa casa: madre mia è un dono di Enrico.

Gel. Di Enrico! Da qualche tempo questo nome risuona sovente sulle tue labbra.

Bat. È facile: chi deve tanto interessarci?

Gel. Non v'ha dubbio. Il conte Enrico mi è caro. Ma ora il rispetto deve porre dei limiti alle espressioni della nostra amicizia per lui; dobbiamo riflettere che malgrado l'attaccamento del conte, una gran distanza ci divide.

Bat. Tu vuoi leggere nel mio cuore.

Gel. Dubito di avervi letto.

Bat. Ora sono contenta. Se sapesti quanto penava per celarti il mio secreto! Questo è il primo che ebbi per te: ti assicuro di non averne più alcuno, perchè ciò mi toglie la quiete.

Gel. Diletta figlia!

Bat. Sì, madre mia, io amo Enrico... non temere di nulla! sono riamata altrettanto. Enrico è incapace d'ingannarmi: di pagare la tua tenerezza colla più nera ingratitudine; di far morire la figlia tua di dolore, e d'affanno. No,

madre mia, Enrico è tanto nobile, e tanto virtuoso, quanto è sensibile... se osassi.

Gel Che mai?

Bat. Potrei... oh ne sono sicura, potrei dartene all'istante una prova.

Gel. Come?

Bat. Enrico vuole chiederti la mia mano.

Gel. Enrico!

Bat. Ma... non avendo ardito farlo prima di ottenere il mio consenso, io presumo che per domandarmelo, mi ha fatto rimettere al momento della nostra partenza una lettera...

Gel. Una lettera?

Bat. Non l'ho letta ancora... eccola... la vedi... ma credo d'aver indovinato ciò che ella contiene.

Gel. Una lettera di Enrico! hai fatto benissimo, figlia mia, a rimetterla a tua madre... ritirati... voglio rimaner sola.

Bat. Ma poi mi dirai...

Gel. Va, va... (*abbracciandola*), mia cara ed amabile figlia. (*entra in casa*)

SCENA VIII.

Il Barone, e detta.

Gel. Tremerò anche per te?... Enrico non l'inganna... ne sono certa! ma, oimè!... si legga. (*l'apre quasi tremando*)

Bar. (Ella è sola!... ho precorso mio figlio:

Torman mi ha preceduto: tutto è pronto... Si tenti strappare da questa donna una prova che mi tolga d'inquietezza.)

Gel. Qual candore in questa confessione! Non vi è neppure una sillaba che possa allarmare il cuore di una madre... (*segue a leggere*).

Bar. (Qual foglio è mai quello?)

Gel. Sì, la sua tenerezza è sincera... ma il mondo... i suoi pregiudizi... mia figlia contessa di Valmorl...

Bar. (*strappandole di mano la lettera*) Vostra figlia!

Gel. Oh cielo! (il barone!)

Bar. Una lettera di Enrico!... eccovi finalmente tradita, madama; questo scritto vi palesa intieramente.

Gel. (*con calma*) No, signor barone, questa lettera mi giustificherebbe se ne avessi d'uopo; ma leggetela per voi, giacchè vi siete dipinto quale voi siete. (*il barone la legge rapidamente, freme, e trema*).

Gel. (Qual motivo l'ha indotto a precedere il conte? Perchè queste precauzioni?

Bar. Qual disprezzo! ed è mio figlio! crudele questa è opera vostra.

Gel. Signor barone, una voce più forte della mia, è quella che parla al cuore di Enrico contro di voi. La provvidenza si serve del suo mezzo per punirvi della vostra barbarie verso Tebaldo.

Bar. (*con ironia*) Benissimo, signora, chi vi

sentisse vi crederebbe innocente, ed io solo responsabile del delitto. Spiegate meglio i vostri sentimenti. Voi siete mia complice, e volete un'eguale porzione; ecco il vostro scopo. La vostra condotta onde prevenirvi è maliziosa; da una parte la minaccia, dall'altra la seduzione. Frattanto che Batilde vi serve a soggiogare mio figlio, voi mi opponete Tebaldo per incatenarmi col timore, e forzarmi ad unire io medesimo vostra figlia al figlio mio.

Gel. Al figlio vostro... Su tal proposito assicuratevi: se vostro figlio è virtuoso, io lo compiango di appartenervi. Pertanto ve lo ripeto, il sangue di un uomo quale voi siete, non si confonderà giammai col mio. Sono madre, ed amo la figlia mia. Ma vorrei meglio vederla nella tomba, che ai piedi di un altare col figlio dell'assassino del mio rispettabile padrone.

Bar. (*con terrore*) Io...

Gel. Signor barone, voi lo vedete, il voler tutto penetrare è troppo pericoloso. Contentatevi della mia parola. Batilde non deve, lo so, aspirare alle nozze del conte di Valmor, e vostro figlio non è fatto per pretendere la di lei mano.

Bar. (*ritenendo la sua collera*) Questa lettera e qualche indiscreto rapporto mi hanno ingannato; con piacere rinvengo da' miei sospetti; ma in tal caso, perchè queste minacce? Perchè adunque quest'orribile discordia fra voi? Un interesse comune ci lega da vent'anni:

un eterno secreto, e tutto ciò che dobbiamo desiderare, e questo secreto sarà rinchiuso tra voi, io e mio figlio, che ormai è tempo d'illuminare. (*con affetto*) Geltrude, ecco l'istante di provarvi che le vostre intenzioni verso di me nulla celavano di perfidia. (*cava una carta*). Entriamo in casa, e sottoscrivete questa carta... contiene un semplice attestato, ma irrefragabile, col quale dichiarate che il giovane conte Enrico di Valmor, allevato come tale fino a questo giorno, è veramente il mio proprio figlio, sostituito da voi al fanciullo della contessa. Questo atto rimarrà fra noi secreto; mi servirà soltanto di prova agli occhi di Enrico, allorchè giudicherò opportuno farmi da lui conoscere. La mia generosità per questo ultimo servizio non avrà limite; imponete.

Gel. Questo adunque è l'oggetto de' vostri modi misteriosi?

Bar. L'unico, madama.

Gel. Ebbene, signor barone vi soddisferò. Ma siccome con questo atto io diverrei risponsabile di questi due fanciulli che mi furono affidati, devo egualmente dichiarare il secreto della nascita di Tebaldo.

Bar. Chi mai vi domanderà conto del vero Enrico?

Gel. Voi stesso forse.

Bar. La mia sicurezza me lo vieta.

Gel. Lo credo; ma se io segnassi questo foglio, la vostra sicurezza v'imporrebbe, che non es-

sendo più necessaria la mia testimonianza al cospetto di Enrico, mi sacrificaste, onde liberarvi da un pericoloso testimone. Vi conosco signor barone, ed io non diverrò mai lo scopo dei vostri agguati, e delle vostre mire insidiose.

Bar. Dite piuttosto che è vostra intenzione abusare del mio secreto per soddisfare la vostra ambizione. Non credete d'ingannarmi. Tebaldo è vostra sola speranza, a suo unico riguardo dimostrate tanta audacia. E voi supponete d'annichilarmi con questa terribile arma? Io distoglierò i vostri colpi. Tremate! Soddisfatto di poter assicurare a mio figlio una fortuna che l'ingiustizia mi ha rapita, io voleva risparmiare l'ultimo rampollo del sangue dei Valmor. In questo istante mi fate conoscere tutto il pericolo della mia clemenza!... Ebbene, la vostra resistenza avrà cagionata la di lui perdita: ogni mia disposizione è presa, e se'l fa d'uopo, egli medesimo...

Gel. Oh Dio!

Bar. Il vostro spavento vi tradisce! Sottoscrivete, madama, voi mi avete inteso.

Gel. Perfido! La vostra scelleratezza mi fa orrore! Io leggo ne' vostri sguardi, nell'interno del cuor vostro, il più esecrabile progetto! volete perdere Tebaldo!... Tebaldo!... oh cielo! io fremo. Ignorate, barbaro, che commettendo questo delitto...

SCENA IX.

Tebaldo di dentro poi fuori, e detti.

Teb. Signora Geltrude..
Bar. Tacete.
Gel. Cielo! è lui!
Teb. Signora Geltrude, (*correndo*)
Gel. (*nella massima confusione*) Tebaldo infelice! che chiedete in questo istante?
Teb. Io signora.. (*vedendo il barone*) Dall'alto della rocca si vede S. E. è veniva...
Gel. (Tebaldo restate con me... Addurrò io le vostre scuse al signor conte, e non vi staccherete più dal mio fianco, se non sarà fissata la vostra sorte) (*a Teb. sotto voce*) E voi signore, pensate che il destino di un mio infelice protetto regolerà in avvenire la mia condotta. Se questa garanzia non potesse sottrarlo ai colpi del mostro che lo persegue, e che fremesse il vile persecutore... Attenda dal cielo la terribile punizione del suo misfatto. Tebaldo seguitemi.
Teb. Io... signora...
Gel. Venite... ve lo comando. (*entrano in casa*)
Bar. Domani non mi recherà più alcun timore! Torman e la sua gente attendono i miei ordini per effettuare... alla festa li vedrò, ed in breve... Geltrude non sarà più in caso di farmi del male. Come!... figlio mio! io ho

tutto sacrificato per assicurare la tua fortuna, per rimontarti al rango che io ho perduto; e dovrei lasciartene di nuovo spogliare? Giammai piuttosto la morte!

SCENA X.

Enrico, Odgar, Scop, Geltrude, Batilde, Tebaldo, Torman, Minatori, Soldati, e servi con cesti e roba da mangiare.

Gel. Come, signor conte, esprimervi la mia riconoscenza...

Enr. Che fate, madama? Potrò io mai soddisfare le sensibili cure, che vi siete presa di me?... Non doveva io restituire agli abitanti di Aubervald la loro madre, la loro benefattrice? Sì, amici miei, oggi dovete celebrare il ritorno di madama Geltrude, dell'amica di mia madre, della vostra benefattrice. Signor barone, sono certo che approverete gli ordini che diedi in vostro nome, e sono che questi miseri gioiscano di un poco di riposo.

Bar. Sì, mio caro Enrico, perchè essi dimostrano nuove prove della bontà del cuor vostro. Le vostre virtù risplendono ognora più. Amici miei, prestate omaggio al vostro giovine padrone. (*i minatori s'inginocchiano e vien loro distribuito da mangiare*).

Odg. Viva sua eccellenza. (*il barone esce con Torman nella confusione*)

Min. Evviva (*i soldati presentano le armi; suona il tamburo*)

Enr. Amici miei, vi ringrazio: ricevo il vostro omaggio non già come un tributo che il costume vi permette di offrire, ma bensì come l'espressione di un attaccamento, che camminando sempre sulle traccie del virtuoso mio padre, io voglio meritarmi. Ci rivedremo; ho da compiere qualche altro dovere. Gli infelici che non possono recarsi a me d'innanzi, hanno tutto il diritto alla mia sollecitudine. Odgar!

Odg. Ecc... eccellenza!...

Enr. (*guardando*). Mi sorprende che il mio tutore siasi allontanato.

Gel. (Quest' assenza!... fortunatamente Tebaldo è a noi vicino).

Enr. Scop, fate ricerca del barone, e raccogliete gli ordini suoi. (*Scop via*) Odgar precedetemi nelle miniere, non tarderò a discendervi.

Odg. Ciò basta, ecc... eccellenza... (non posso più chiamarlo eccellenza, sapendo che un tal titolo non gli conviene. (*i minatori salutano Enrico e partono con Odgar: comincia a farsi notte*)

Enr. Madre mia!... Ah! lasciate che vi dia questo nome. Fra poco andrò al possesso di tutti i beni di mio padre, acquisterò un rango nel mondo, e delle immense ricchezze!... Sarà in poter mio il soddisfare a tutti i debiti

della riconoscenza!... e non dipenderà che da voi l'aumentare la mia felicità.

Bat. (Lo senti?) (*piano a Geltrude*)

Gel. Signor conte, prima di tutto pensiamo a questo sventurato. Egli ha diritto alla vostra protezione per più titoli.

Teb. Io... signora Geltrude! non sono anche troppo felice?

Gel. Felice!...

Enr. Niuna tema vi prenda sulla sorte di Tebaldo; da questo punto ella è fissata per sempre. Se io gli devo la vita è troppo giusto, che egli da me riconosca la fortuna, e la felicità. Tebaldo, voi siete il mio più intimo amico; consultate il vostro cuore, confidatemi ogni vostro desiderio, ed io mi affretterò a colmarlo.

Teb. Come! eccellenza!

Enr. L'amicizia veglierà sopra di voi. Scegliete una sposa che vi convenga.

Teb. Una sposa!

Enr. E non paventate più la miseria: essa sarà ora da voi sbandita per sempre.

Teb. Ah signor conte!...

Gel. Mio caro Enrico!

Enr. Addio signora; il dovere mi chiama: riflettete che Tebaldo non è il solo la di cui sorte dipenda da una parola proferita dalla vostra bocca. (*via nelle miniere con seguito*)

Bat. Lo vedi madre mia che Enrico era incapace d'ingannarmi!

Gel. (*l'abbraccia*) Ritirati, figlia mia.

Bat. Ti obbedisco. (*entra in casa con Scop*)

Teb. (Scegli una sposa, mi dissel ah se osassi...) signora Geltrude!

Gel. Che volete amico mio?

Teb. Oimè!... vorrei... non oso aprirvi il mio cuore.

Gel. Non osate? Di me non avete nulla a temere: non mi avete voi sempre chiamata col nome di vostra madre?

Teb. Mia madre!... Ah! non posso chiamarvi ognora con questo nome.

Gel. Sempre, amico mio. Non aspetta a voi il dubitare de' miei sentimenti; parlate, confidatemi il vostro affanno.

Teb. La vostra bontà m'incoraggisce: a vostra figlia io devo la fortuna di cui godo in questo istante. Signora, non mi è però vietato il contento di esservi debitore della mia intera felicità.

Gel. Che dite mai?

Teb. Ascoltatemi di grazia. Jeri, io era ancora un povero minatore, colmo di miseria, rigettato dal seno della società, costretto ad arrossire ai miei proprj sguardi; doveva chiudere il mio cuore a tutti quei sentimenti che formano il diletto della vita; non poteva concepire speranza alcuna, e non avrei potuto senza delitto alzare gli occhi sulla figlia della mia protettrice...

Gel. Mia figlia!

Teb. (*con calore*) Ma oggi il mio destino è affatto cambiato!... La provvidenza mi accorda ad un tratto libertà, e fortuna!... io ottengo la protezione, l'amicizia ancora di un uomo potente e generoso .. ah signora!... tutti questi beni che, privo di esperienza io invidiava, sono un nulla per me, se non ottengo con essi l'unico oggetto per cui ardentemente desiderava giungere a siffatta fortuna!... Sappiatelo, io mi sono allontanato dalle miniere col pericolo della vita, per meritarmi Batilde... per essa io correva ad imbarcarmi: ad affrontare con coraggio i pericoli del mare: alla sola sua vista, per lei soltanto io ho gustata la pace dell'esistenza, e non vi sarà mai uomo al mondo che la amerà sì teneramente, quanto io l'amo.

Gel. Sventurato! (*con dolcezza*)

Teb Ai vostri piedi...

Gel. Fermatevi... E mi sarà anche riserbato di aumentare le tue pene?

Teb. Che dite mai? oh cielo! mi rifiutate!...

Gel. Lo devo. Se mia figlia dividesse il vostro amore, un ostacolo eterno... voi siete innocente!... e voi portate la pena del delitto... giammai!... giammai la figlia di Geltrude potrà essere di Tebaldo.

Teb. Io porto la pena del delitto!...

Gel. No, no, non ho inteso dire...

Teb Oh cielo! che ho io fatto?

Gel. Nulla, amico mio, nulla... giovine infelice, non vi sforzate ad essere maggiormente com-

pianto. Spegnete, soffocate un amore che mi farebbe orrore se fosse corrisposto. Non cercate giammai altra consolazione, se non nella stima, nell' amicizia che così degnamente vi meritate. (*via in fretta*)

Notte.

Teb. Nella stima, disse, e mi si respinge come un malfattore! nell'amicizia!.. e mi si proibisce di amare!... Ah, pur troppo conosco la fonte di questa ripulsa! rigettato dai miei parenti, la mia nascita mi rende indegna di Batilde!... incognito nel mondo, io non sarò che un oggetto di disprezzo!... Ah, nulla mi curo più della fortuna!... la morte... la morte sola io bramo.

SCENA XI.

Odgar, e detto.

Odg. Signor Tebaldo, qual fortuna è la mia di trovarvi solo!

Teb. Padrone mio, son disperato.

Odg. E perchè mai! fatevi coraggio; questo deve sempre regnare in un figlio di un gran signore... sì, voi siete il figlio di un gran signore.

Teb. Come?

Odg. Io conobbi vostro padre, vostra madre, e tutta la vostra famiglia.

Teb. La mia famiglia!

Odg. Zitto, che nessuno ci senta.

Teb. Oh cielo!

Odg. Corpo di un'armata, è una cosa sorprendente: è un prodigio: ed intanto è vero, più che vero, sì, eccellenza.

Teb. Eccellenza!

Odg. Tutto il villaggio vi appartiene, il castello le miniere, io tutto!... voi siete il conte di Valmor.

Teb. Chi ciò vi disse?

Odg. Nessuno. La provvidenza me lo ha fatto scoprire. Questa mattina eravate fuggito, io corsi al castello: giunge il barone furibondo, la paura mi coglie, mi nascondo in un gabinetto, e là, eccellenza, ho inteso il tutto.

SCENA XII.

Il Barone, Torman, quattro uomini, e detti.

Teb. Ma io non comprendo...

Odg. Una cosa abbominevole! Il barone è uno scellerato! Il signor Enrico è suo figlio, che egli fa credere per voi, nel mentre che vi scagliarono nelle miniere per impadronirsi di tutti i vostri beni. (*inginocchiandosi*) *Torman si nasconde cogli uomini*). Ah, eccellenza, perdonatemi tutto quello che vi ho fatto soffrire. . non dimenticate ciò che mi avete promesso: in verità, voi siete il conte di Valmor.

Digitized by Google

Bar. (Miserabile!) (*che avrà inteso queste ultime parole*)

Teb. Oh cielo! sarebbe mai vero? Io il conte di Valmor... ma no, non posso crederlo.

Odg. Credetemi, ve lo giuro.

Bar. Ah traditore!

Odg.)
Teb.) Il barone!

Bar. A me. Torman, impadronitevi di costoro.

Teb. Che sento!

Odg. Impadronirsi di noi!

Bar. Sollecitate. (*Torman esce cogli uomini, e li circondano*)

Teb. Ah perfidi, volete assassinarmi?... soccorso, soccorso.

Bar. Soffocate le sue grida. (*gli legano un fazzoletto alla bocca*).

Tor. Ma, Geltrude... (*al barone*).

Bar. Tebaldo è al giorno di tutto: fa d'uopo assicurarsi prima di lui. Sia disperso per sempre.

Tor. Andiamo. (*si sente rumore in casa: si affrettano a partire: un marinaro impugna due pistole, e si pone avanti la porta della casa per impedire l'uscita a chiunque: intanto che tutti gli altri saranno giunti sul ponte, compariscono sulla soglia della porta i seguenti soggetti*).

SCENA XIII.

Geltrude, Batilde, quindi Scop, e detti.

Gel. Che vedo (
Bat. Ah! (*(spaventate dalle minaccie del marinaro, che assicuratosi avere i suoi compagni oltrepassato il ponte, li segue correndo).*

Sco. Soccorso, soccorso.

Gel. (*disperata*). Egli è perduto! Enrico! signor conte! soccorso!

SCENA XIV.

(*Batilde suona con tutta forza la campana dei minatori. Questi dagli spiragli porgono fuori delle fiaccole accese: molti altri escono in iscena: dei villani vengono sulla montagna con lanterne accese, quindi*

Enrico, soldati, servi dalle miniere.

Enr. Quai grida? qual allarme?

Gel. Eccellenza, accorrete, salvate Tebaldo! lo trascinano! Reinold va ad assassinarlo.

Enr. Reinold!

Gel. Affrettatevi, signore! quando avrete salvato Tebaldo vi svelerò quest'orribile mistero.

Enr. Amici miei, seguitemi; corriamo tutti; salviamo Tebaldo; salviamo il mio liberatore.

ATTO TERZO.

Peristilio di un antico tempio gotico: a dritta l'entrata del medesimo, innanzi alla quale vi saranno due tombe. In fondo il mare. All'alzare del telone il teatro è oscurissimo. Una nebbia la più densa, copre il mare, la riva ed interamente l'orizzonte.

NB. Se non sarà possibile eseguire questo effetto, si supplirà facendo una notte la più burrascosa; sostituendo al vocabolo *nebbia* quello di *notte orrida*, e non si rischiarerà il teatro se non alla fine della scena 12.

SCENA PRIMA.

Kirloff, Vorbac e Storly in lontananza di dentro.

Kir. Storly!... Vorbac!... dove siete?
Sto. Kirloff sei tu?...
Kir. Sì, son io, e non so più dove mi trovo.
Sto. Non ti avvicinare al lido, attienti alla dritta.
Vor. Mi parve sentire la voce de' miei compagni; maledetta notte! non si dissipa più, per questa densa nebbia, che mi va tutta in gola. Giammai le rive del mare ne furono coperte da una consimile: a dieci passi in distanza non vi si vede più.

Kir. Oh, eh!

Sto. Oh, eh.

Vor. Non mi sono ingannato, sono essi. Oh, eh!... Da qui, da qui.

Kir. Ouf!.. quest'umido m'intirizzisce.

Sto. Ed io sto tremando tutto.

Vor. Camerata, consolatevi, almeno non ci smarriremo più, giacchè questo è il luogo in cui il capitano Torman c'impose di attenderlo. Il tempo non è buono, ma per scacciare l'aria cattiva ho ancora in questa zucca qualche bicchiere d'acquavita.

Kir. Sì, d'Olanda?

Vor. Appunto.

Kir. Ah, ah, ah. (*ride*)

Sto. Vediamo (*prende la zucca e beve*)

Vor. Che ne dici?

Sto. Eccellente.

Kir. Storly, non te la bevi tutta; lasciane un poco anche per me: non vedi come tremo?

Sto. Tieni. (*gli dà la zucca*)

Vor. Dove avete lasciata la lancia?

Sto. La giù, legata dietro la rocca, pochi passi da qui distante.

Kir. Ah! (*prendendo fiato*)

Vor. Che hai detto?

Kir. Buona davvero. Questo caldo nello stomaco fa bene.

Vor. Ed il vascello?

Sto. Sta all'ancora un mezzo miglio in mare; ma la nebbia non ci permetterebbe di vederlo

a due canne in distanza, e se c'imbarcassimo per raggiungerlo, saremmo sicuri di perderci.

Kir. Questo tempo, forse, non darà campo al signor Torman di eseguire i suoi progetti.

Sto. Quali progetti?

Vor. E chi li sa? Egli non dice mai nulla, appunto per eseguire con più sicurezza ciò che medita.

Kir. Ma a te che cosa ha detto?

Vor. Ecco il suo biglietto, che Giacomo mi portò jeri dal castello di Valmor: leggete se i vostri occhi vi servono a sufficienza.

Kir. Lo credo anch'io che non servono.

Sto. Ma non te ne ricordi il contenuto?

Vor. Presso a poco: sentite. Mi scrive il capitano di trovarmi, alla punta del giorno, al dirotto antico tempio vicino al porto di Kosby.

Sto. È questo.

Vor. In compagnia di Kirloff e Storly.

Kir. Noi due solamente?

Vor. Nessun altro. Di far porre il vascello all'ancora e pronto a far vela un mezzo miglio distante dalla costa, e di condurre la lancia pochi passi lontano dal tempio.

Kir. Tutto ciò è fatto.

Vor. Mi dice di più che verrà con quattro uomini, i quali lo raggiungeranno ad Aubervald; al momento c'imbarcheremo, soggiunge, alzeremo l'ancora, e ti dirò il resto.

Kir. Ed ecco appunto quello che non comprendo.

Vor. Che ci deve importare? Mi pare che si tratti di un colpo di mano: dunque...

Kir. Zitto: alcuno giunge.

Sto. È vero. Vedo anch'io una certa... maledettissima nebbia!

Vor. Senza dubbio, questo è il capitano e la sua gente. Chi mai verrebbe in questo luogo e con questo tempo? Kirloff, va a vedere.

Kir. Per perdermi di nuovo?

Sto. Non serve: sono essi, riconosco il capitano. Eccoli.

SCENA II.

Torman con quattro marinai che parlano. Tebaldo con fazzoletto alla bocca, e detti.

Tor. Vorbac, sei tu?

Vor. Son io, capitano.

Tor. Che tempo indiavolato! temeva di non giungere più. (*ai marinari*) Vegliate su lui; se Odgar ha potuto... Ora siamo in luogo di sicurezza; toglietegli quel fazzoletto. (*si eseguisce*)

Kir. Camerata, respirate. Volete bere?

Teb. No.

Vor. (Capitano che cosa dobbiamo farne di costui?...)

Tor. (*gli fa cenno che deve morire*)

Vor. (Come!... in questo luogo?...)

Tor. (In alto mare).

Vor. Così, non potrà farsi sentire.

Tor. (*a Tebaldo*) Siedi su questo sasso. E noi

aspettiamo che si dissipi interamente la notte di questa densa nebbia, perchè non sarebbe possibile scorgere il vascello; d'altronde dobbiamo attendere il barone.

Teb. Il vascello!... dove mi conducete?

Tor. A fare un lungo viaggio con noi.

Teb. E con qual diritto mi costringerete a seguirvi? Ho ricevuto la mia libertà; non appartengo più al barone.

Tor. Non far resistenza, o ti fo gettare nel fondo del vascello.

Teb. Perchè non mi dai piuttosto all'istante la morte, siccome avrai fatto all'infelice Odgar, per avermi detto la verità?... Sì, la verità: e voi stessi me lo comprovate. Se ciò non fosse, perchè punirlo per avermi chiamato col nome di conte di Valmor? Perchè mi trascineresti onde assassinarmi, quando mi avresti ognora in tuo potere? In fine che potrai tu fare di me? In qualunque contrada approderemo, non troverò io delle leggi, e dei carnefici per punire gli assassini? Sentimi, o perfido; se non mi lasci in libertà, disprezzando la vita, sono capace di dar fuoco al tuo vascello, allorchè saremo in alto mare. (*i marinari cavano i loro pugnali per avventarsi sopra Tebaldo*)

Tor. Fermatevi... in altro luogo! le sue minaccie non ci spaventano.

Vor. Capitano. Da colà giù si vedono, in mezzo alla nebbia, appressarsi molte persone alla spiaggia del mare.

Tor. Che fossimo inseguiti!
Teb. Giusto cielo, inviami qualche soccorso.
Vor. Guardate .. guardate...

SCENA III.

Enrico, Scop, Geltrude, Batilde, e soldati in fondo.

Teb. I miei voti sono esauditi... soccorso... soccorso...
Tor. Se ti muovi, se parli, sei morto. (*nel mentre che i personaggi del fondo si arrestano per sentire da qual parte venivano i gridi, Torman ed i marinai fanno distendere sopra un cesto Tebaldo e gli rilegano il fazzoletto alla bocca*).
Gel. Tebaldo... } *con voce soffocata*)
Bat. Tebaldo... }
Teb. Oh cielo!... Geltrude... Batilde!... (*articolando appena*)
Tor. Taci. (*minacciandolo: tutti i personaggi del fondo si allontanano*)
Vor. Si allontanano... quasi non si vedono più.
Tor. Procura di scoprire il cammino che calcano.
Vor. (*ritornando*) Zitto.
Tor. Che c'è?
Vor. Non vi movete. Una persona si avvicina al tempio.
Tor. Un uomo?

Voce nel tempio. Torman!...

Tor. Tranquillatevi, è il barone: venite, venite signore, siamo qui.

SCENA IV.

Il Barone e detti.

Bar. Dov'è Tebaldo?

Tor. Eccolo.

Bar. Imprudenti! siete scoperti. Un solo istante vi resta per tentare di sfuggire le persecuzioni della giustizia

Teb. Oh cielo! compisci l'opera tua!

Tor. Lo prevedeva, perchè i due uomini che accompagnavano Odgar si erano da noi divisi: mi raggiunsero ma senza il loro prigioniero.

Bar. È egli fuggito?

Tor. La cosa non è sorprendente. L'oscurità è sì densa che non ci si vede a pochi passi di distanza; e poi quel disgraziato sembrava tanto spaventato che non m'inspirava alcuna diffidenza. Ma alla voltata degli scogli di Kosby è sparito in un tratto agli sguardi de'suoi conduttori.

Bar. Fatale imprevidenza! Da ogni parte sono corsi sulle vostre traccie. Siete stati inseguiti fimo alle vicinanze di questo tempio; e se non fosse per la notte, e la densa nebbia che si è dal mare innalzata, sareste senza fallo ca-

duti in potere di Enrico e dei soldati che percorrono questa spiaggia. Approfittate dell'oscurità che ancora vi favorisce, e partite all'istante.

Tor. Partire! non sarebbe meglio disfarsi di...

Bar. Che dici mai! Lasciare delle traccie di un novello delitto? D'un delitto quasi scoperto, e che ad ogni costo dobbiamo celare? Partite vi dico! raddoppio la ricompensa promessa a tutti quelli che ti accompagnano.

Vor. Partiamo, capitano, partiamo.

Tor. Ebbene, si parta. Storly, Kirloff avvicinate la lancia. (*Storly e Kirloff partono*)

Teb. Ah! son perduto!

Tor. Un miglio in mare, e nulla più: mi avete capito? (*ai marinai*)

Teb. E nessun viene.

Tor. E tu seguici.

Teb. (*slanciandosi dal sasso*) Non mai, non mai. Mostro! perchè non hai potuto farmi spirare nelle miniere d'Aubervald, ora mi vuoi uccidere barbaramente? Scellerato che t'ho io fatto? Le caverne dalle quali ne ricavi le tue ricchezze, sono ancora bagnate dalle mie lagrime; ho salvato i giorni di tuo figlio, sì, di tuo figlio, che fai credere il conte di Valmor, e per aver conservato il tuo sangue, vuoi ora imbrattarti del mio! Trema! Il cielo ti punirà! La tua sventurata vittima, l'invoca contro di te, ed i fulmini vendicatori dell'innocenza perseguitata non tarderanno a scagliarsi sul tuo capo.

Bar. Io fremo! e mio malgrado, la pietà...

Tor. Qual debolezza!... se non muore, siamo perduti.

Bar. (*fuori di sè*) È vero: obbedite.

Teb. Allontanatevi.

Tor. Frà poco avrà cessato di esistere. Un colpo di cannone sparato dal mio vascello vi annunzierà la di lui morte, ed in breve verrò a confermarvene la notizia. Impadronitevi di lui.

Teb. (*toglie una sciabola ad uno de' marinai che cercano di arrestarlo, e si pone in difesa*) Vili! avvicinatevi ora!... (*si attacca coi marinai, e Torman rinculando verso la dritta sempre difendendosi e gridando fortemente*) Soccorso!... soccorso!...

Voci di dentro. Tebaldo... Tebaldo... (*confusamente*)

Bar. Oimè! gli si risponde: son perduto!

Teb. Giusto Iddio! non mi abbandonare! (*si batte sempre rinculando: finalmente trovandosi il barone dietro di lui, sceglie il punto in cui alza il braccio per toglierli la sciabola di mano e gettarlo a terra; quindi i marinai lo arrestano*)

SCENA V.

Kirloff, e detti.

Kir. Capitano, la lancia è all'ordine.
Tor. Partiamo.
Teb. Non vi è più rimedio!
Bar. Fuggite, fuggite.
Teb. Datemi la morte!... datemi la morte!... (*vien trascinato da Torman, Forbac, Kirloff, e dai marinai*)
Bar. Infelice! i suoi gridi mi lacerano il cuore... e se avessi seguito la pietà che m'ispira... Ma non poteva salvarlo senza perdermi per sempre, senza trascinare nella mia perdita un figlio che amo, e per il quale ho tutto sacrificato. Non si odono più: saranno giunti al lido: Odgar tenterebbe invano accusarmi. A che varrebbe contro me la testimonianza di quel miserabile, allorchè sarà noto ad Enrico quello che per lui ho fatto? Finalmente sono giunto alla meta de' miei desiderj: dovrei essere calmato, tranquillo!... e le più orribili immaginazioni mi assediano, e tormentano L'aspetto di questi luoghi!... la vista di queste tombe!... colà giace l'ultimo conte di Valmor: io ve l'ho spinto, ed in questo giorno immolerò ancora suo figlio!... carnefice della di lui famiglia, colle mani tinte

ancora del sangue suo, andrò io al possesso de' suoi beni? ..

Voci di dentro. Da qui, da qui...

Bar. Oh cielo! la voce d'Enrico, di mio figlio: e Tebaldo forse non si è ancora imbarcato.. Si accorra. (*una barca attraversa il teatro in fondo con Tebaldo, e gli altri*) Eccolo: il tutto fu eseguito; l'oscurità li favorisce... fra brevi istanti saranno spariti! ora non ho più nulla a temere. Alcuno si avvicina: il tempio è circondato da persone: mio figlio è con loro: vi è molta gente armata... Togliamci alla loro vista: non mi sarebbe possibile di sopportare la loro presenza... Si cerchi un asilo nell'interno di queste rovine. Eccoli, si fugga. (*via*)

SCENA VI.

Geltrude, Batilde, Odgar, Scop, Villani, e Minatori.

Odg. Da questa parte signora: ho inteso i scellerati darsi l'appuntamento in questo luogo.

Sco. Ne siete ben sicuro?

Odg. Corpo della nebbia! vi accerto che tutto quello che ho esposto già poco fa al signor conte è la pura verità. Il barone stesso era alla testa dei briganti col degnissimo signor Torman: in questo luogo appunto dovevano essere attesi da altri scellerati suoi pari. Questi

ultimi avevano ricevuto l'ordine di condurvi una lancia, colla quale speravano di raggiungere il vascello e poi partire subito col signor Tebaldo.

Gel. Perfidi!

Odg. Povero giovine! gli fosse almeno riuscito piantarli come ho fatto io: ma non gli sarà stato possibile; perchè diffidavano troppo di lui... Di me invece, facevano conto della mia poltroneria, e non già delle mie gambe: e me ne son servito a proposito, di modo che non hanno potuto raggiungermi.

Gel. Il vostro zelo non rimarrà senza ricompensa, ma guardatevi dal comunicare a chicchessia ciò che ora avete confidato a Scop.

Odg. State tranquilla signora, non temete: quando il signor Scop me lo ha proibito, basta: e poi mi preme troppo di veder puniti questi scellerati.

Sco. Ecco sua eccellenza.

SCENA VII.

Enrico, soldati e detti.

Enr. Non fu possibile scoprire le traccie di questi iniqui: ma tutto mi assicura che i gridi testè da noi intesi, venivano da questa parte. Raddoppiate la vigilanza, percorrete queste rovine, visitate dappertutto: la mia riconoscenza

per colui che salverà Tebaldo non avrà limite Scop, tu dirigi le loro ricerche.

Sco. Con tutto il piacere, eccellenza.

Odg. Io pure verrò con voi. Non sono molto coraggioso, ma per salvare Tebaldo, se facesse d'uopo mi porrei nel fuoco. Andiamo alla spiaggia del mare.

Gel. Oimè! forse non sarete più in tempo di salvarlo.

Enr. No, no, il cielo non avrà permesso il compimento di questo abbominevole delitto, la di cui causa è per me impenetrabile, ma che a costo della mia propria vita vendicherò. (*Enrico e Scop dividono i soldati, e li fanno partire coi minatori da parti opposte. Scop e Odgar entrano con loro dalla parte del tempio*)

Bat. Ah madre mia!

Gel. Figlia, conosci ora la tua imprudenza; hai voluto seguirci a forza, lo aveva predetto che non avresti resistito a questo cammino.

Bat. Se fossi rimasta ad Aubervald, l'incertezza mi avrebbe oppressa maggiormente.

Enr. Mia cara Batilde, il vostro abbattimento, il vostro terrore pongono il colmo alla mia inquietezza. Qual notte crudele avete voluto vegliare!

Bat. Non v'allarmate, signore. Ditemi, sperate di salvare l'infelice Tebaldo?

Enr. Ogni mia speranza è riposta nella certezza che non siasi ancora imbarcato. ed in

conseguenza che non abbia ancora lasciato queste spiagge. Gli ordini sono dati a Kosby onde sia chiuso il porto. Le guardie delle coste mi hanno assicurato che pendente la notte nessuna barca aveva abbandonato le rive, e che i più intrepidi marinari sarebbero quindi stati arrestati dalla densa nebbia che coprè l'atmosfera. Tutto sembra adunque annunziarci che Torman ed i perfidi che hanno rapito Tebaldo non abbiano trovato asilo se non negli scogli vicini, ove il ritorno della luce del giorno ce li farà scoprire: oppure in queste ruine, ed in mezzo a questi avelli che simili mostri non temono violare. Ma in qualunque luogo essi siano, spero ancora che non avranno avuto l'audacia, nelle vicinanze di Valmor e d'Aubervald, di consumare il loro delitto.

Gel. Se queste tombe potessero rispondervi, l'audacia del barone Reinold e de' suoi complici, vi farebbe fremere d'orrore.

Enr. Queste tombe, voi dite? Qual alto delitto ha mai commesso Reinold?

Gel. In breve vi sarà noto: la giustizia del cielo ne ha segnato l'istante... forse nel permettere il più orribile misfatto.

Enr. Questa tarda luce non aumenterà in nulla l'orrore che il barone mi ha sempre ispirato. La sua tenerezza mi era insopportabile: le sue affabilità mi facevano fremere. Allorchè mi si appressava, il mio sangue si accendeva

di un cruccio involontario, e parevami sentire nell'interno del cuore una voce che gridava: fuggi quest'abbominevole uomo; il delitto è con lui.

Gel. Oh giusto Dio! questa era tua ispirazione!

Enr. Mio diletto padre, l'odio che in me provo per quest'iniquo è legittimo, giacchè all'aspetto della tomba che racchiude le tue ceneri, io lo sento accrescere ancora. Non posso più reggere a quest'orribile violenza. È tempo ormai di frangere i legami che mi annodano, mio malgrado, ad un uomo che abborro, e sciogliermi dalla sua odiosa autorità. (*rumore di dentro*) Che sento?

Bat. Oh cielo!

SCENA VIII.

Scop, Odgar e detti.

Sco. Eccellenza, signor conte.

Enr. E così?

Odg. L'abbiamo trovato.

Enr. Tebaldo?

Sco. No, il perfido che voleva assassinarlo.

Enr. Torman?

Odg. Oibò! Il barone, egli stesso.

Enr. Reinold?

Odg. Sì, Eccellenza. I minatori erano sul punto di precitarsi sopra di lui, e forse farne giustizia loro stessi, quando sono accorsi i sol-

dati e si sono impadroniti della sua persona. Sentite queste grida? Sono quelle dei minatori che fanno rimbombare la loro indignazione.

Gel. Oh cielo!

Bat. Oh madre mia!

Sco. Accorrete signor conte, voi solo potete strapparlo dalle loro mani.

Enr. Fermatevi, fermatevi. (*via*)

Sco. Signora Geltrude, in grazia, ritiratevi con vostra figlia. Il furore contro il barone Reinold è giunto al punto che mi fa dubitare della sua esistenza.

Gel. Mi allontanerò fino a che i timori sieno svaniti. Ma mi resta a compiere un dovere. Per salvare Tebaldo, e porlo in sicuro dalle persecuzioni, fa d'uopo smascherare il suo infame persecutore. (*rumore di dentro*)

Bat. Cresce il tumulto.

Gel. Ritiriamoci, figlia mia.

Odg. Sbrighiamoci, eccoli, essi giungono. (*Geltrude, Scop e Batilde partono a sinistra, Odgar alla dritta*)

SCENA IX.

Enrico, Barone, Soldati, Minatori.

Enr. Fermatevi, vi dico, fermatevi. Amici miei, non vi macchiate di un delitto che vi renderebbe colpevoli al pari di lui. Spetta ai tri-

bunali il condannare i delinquenti, e la mano del carnefice li colpirà. Signore, nel mentre che vi proteggo, non pretendo già sottrarvi al castigo che meritate. Disonorato da un orribile attentato; sotto il colpo di un'accusa capitale, che vi copre d'obbrobrio, avete perduto ogni vostro dritto: da questo istante non sono più vostro pupillo. Mi pongo sotto la protezione delle leggi; ed in qualità di vostro padrone, come conte di Valmor, v'impongo di rispondermi.

Bar. Voi Enrico! voi mi trattate in tal guisa?

Enr. Rispondetemi, signore, che cosa avete voi fatto di Tebaldo? Egli mi ha salvata la vita, io voglio salvare la sua, o vendicare la di lui morte,

Bar. Vendicarlo! e sopra chi! giusto cielo!

Enr. Rispondetemi per l'ultima volta.

Bar. Assicuratevi, signor conte, Tebaldo respira.

Enr. Dove si trova? voglio vederlo!

Bar. Ha abbandonato la Svezia.

Enr. Cio è impossibile: nessun naviglio ha potuto spiegare le vele. Ma quand'anche ciò fosse, con qual diritto avreste osato disporre della sua esistenza? Qual interesse vi conduce a perseguitare questo sventurato?

Bar. (Il vostro). (*sotto voce, e prendendolo per mano*)

Enr. (Il mio!)

Bar. (Sì, per voi, crudele!)

Enr. (Per me! qual mistero!)

Bar. (*francamente*) Signor conte, in sedici anni che vi tengo luogo di padre, ho avuto per voi tutta la tenerezza e premura possibile... Come tutore non ho rimprovero alcuno; in ricompensa delle mie cure, dei miei servizi, vi domando un abboccamento da solo a solo; non me lo negate. Fate che tutti si allontanino. Allorchè mi avrete inteso, se non vi sembrerò giustificato; se il vostro cuore persisterà nel condannarmi... Starà a voi l'inviarmi al supplizio; (ma non vi andrò solo; Geltrude mi seguirà.) (*sotto voce*)

Enr. Giusto cielo!

Bar. Non obliate che per voi, per il vostro solo interesse mi espongo a tanti oltraggi.

Enr. Mi assicurate che Tebaldo esiste ancora?

Bar. Lo giuro.

Enr. Vi ascolterò... per l'ultima volta, e per salvare Tebaldo.

Bar. Ritiratevi tutti (*partono tutti*)

Enr. (Che mai sarà? un interno sentimento m'impedisce d'avvicinarmi a lui.)

Bar. (Qual istante! io fremo! respingerebbe il padre suo?)

Enr. (Parla di mio padre... e Geltrude sembrava volerlo accusare nell'insegnarmi queste tombe.)

Bar. Enrico! (*vorrebbe prenderlo per mano, ed egli lo ricusa*)

Enr. Eccoci soli: che cosa avete a dirmi?

Bar. Enrico, ho d'uopo d'ogni mia forza per sostenere questo colloquio: la mia vita, la mia

fortuna, i miei più cari affetti, tutto dipende da questo terribile istante.

Enr. Aumentate il mio terrore... già poco fa accusavate Geltrude, e sembravate invilupparla in questo inconcepibile mistero!

Bar. Enrico... se un uomo giustamente scacciato da suo padre, spoglio d'ogni ricchezza, di onori, di titoli, del nome perfino de'suoi antenati, avesse veduto godere i suoi beni da un avido parente, potrebbe egli senza orrore contemplare l'autore dei suoi disastri, ed esclamare giammai colle grida della disperazione, una tale eredità mi appartiene! — Non m'interrompete, difendo la vostra propria causa. — Se questo uomo, curvato per il corso di venti anni sotto il peso dell'infortunio e dell'umiliazione, si fosse veduto rinascere in un figlio, ma che nel punto istesso in cui questa sventurata creatura, colpita al pari di lui dalla paterna riprovazione, riceveva in grembo alle lagrime, la più deplorabile esistenza, un altro erede fosse del pari risorto, attorniato dalle pompe ed onori per terminare di spogliarlo!.. A questo terribile quadro, a questo insopportabile paragone, quell'infelice padre non dovea egli esclamare: mio figlio non diverrà giammai lo schiavo di colui, del quale è nato padrone? Non gli stenderà mai una mano supplichevole; non implorerà giammai un umiliante pietà? Questi beni erano miei, dunque saranno di mio figlio! Allora... se avesse im-

molato il suo indegno parente, e con un ardito colpo, ma avvolto in un impenetrabile mistero, reso suo figlio padrone di questo castello da cui lo avevano scacciato; questo figlio in ricompensa delle ricchezze, degli onori, di cui si vede ricolmo, respingerà ora il suo infelice padre, e lo punirà per aver formato la sua felicità al pericolo de' propri giorni?

Enr. (*con terrore*). E chi è mai questo figlio? (*rientrando*)

Bar. Oimè!... mi respinge, mi respinge... questo figlio!...

Enr. Non terminate, non terminate!

Bar. Non è piu tempo! Il velo è squarciato, la verità deve risplendere: crudele mi hai compreso, e ti allontani con orrore!.., sì, io sono questo disgraziato padre; per te mi sono reso delinquente; per te ho disprezzato la morte, e per te forse andrò incontro.. A me tu devi i giorni tuoi, e Tebaldo che immolai per l'amore di un ingrato, è il figlio del conte Valmor, di colui che giace in questa tomba.

Enr. (Giusto Dio! sono suo figlio, e mi soffri in vita!)

Bar. (Se ricusa di riconoscermi son perduto). (*si dissipa la nebbia*)

Enr. (*s' inginocchia ai piedi della tomba*). Ombra diletta! che da lungo tempo ho rispettata col nome di mio padre, deh! non spingere su me il tuo giusto sdegno! non richiamare sul capo mio la vendetta del cielo! Le mie

mani sono innocenti! restituirò il tutto a Tebaldo... non fia mai che rimanga coperto della tue insanguinate spoglie.

Bar. (*stringendogli la mano*) Crudele! e vuoi trascinare il padre tuo nella tomba.

Enr. Oh cielo! (*assorto nel medesimo dolore*) Conosco tutto l'orrore della mia situazione.. perdonatemi, non ho potuto celare... il terrore che il vostro racconto mi ha impresso... il contrasto è penoso... spaventevole... ma io vi devo la vita, e mi rendo mallevadore della vostra.

Bar. Ah! figlio mio...

Enr. Non isperate da me alcun altro sacrifizio! Siete mio padre! non sono più il conte di Valmor.

SCENA X.

Geltrude e detti

Gel. (*dalla parte delle tombe*) Vostro padre! no, che non lo è: ne chiamo in testimonio il cielo, la mia vita ne sia garante.

Enr. Sarebbe mai vero?

Bar. Disgraziata! che osate asserire?

Gel. La verità.

Bar. Foste mia complice: voi stessa mi avete consegnato il fanciullo del conte di Valmor, ed ora avete l'audacia di smentire il vostro operato, di tradire il vostro giuramento, il vostro dovere?...

Gel. Il mio dovere è di smascherare un traditore; di punire un assassino.

Enr. Cessate!...

Bar. Figlio mio, non prestar fede a questa femmina ambiziosa... io sono tuo padre...

Gel. Figlio del conte di Valmor, non date questo nome all'uccisore della vostra famiglia!

Enr. Qual terribile contrasto!

Bar. Che! osate sostenere?..

Gel. Ciò che vi proverò.

Enr. Signora, per pietà toglietemi da quest'orribile incertezza.

Bar. Non vi sono testimonii. Voi stessa non avete effettuato il cambio di mio figlio con Tebaldo?

Gel. Te lo aveva promesso per ingannarti; per involare dalla tua rabbia quel caro fanciullo, di cui avevi strangolato il padre nelle foreste di Aubervald.

Bar. Oh rabbia!...

Enr. Perfido!

Gel. Il tuo delitto era a noi noto: il rimanente fu concertato dalla signora contessa per farti cadere nelle tue medesime trame e servirsi delle tue insanguinate mani onde proteggere quest'orfano illustre. Fremi ora! compiangi la tua barbarie, riconosci l'eterna giustizia! Il tuo proprio figlio fu quello che ho abbandonato ai tuoi rabbiosi trasporti.

Bar. Mio figlio!...

Gel. Sì, quello stesso che da venti anni tu per-

seguiti: che hai trattato come uno schiavo; che hai precipitato nelle miniere d'Aubervald; che io ho tentato sottrarlo dalla tua rabbia, e che forse a quest'ora hai fatto assassinare.

Bar. Giusto cielo! che cosa ho mai fatto?...

Gel. Venite, venite, o degno figlio del conte di Valmor: rialzate senza spavento la lapide di questa tomba: quivi sono racchiuse tutte le prove del suo delitto, del suo errore, e della verità, e vi furono depositate unitamente alle ceneri di vostra madre quattordici anni sono... venite.

Enr. Rinasco alla felicità! (*apre la tomba, e vi prende una cassettina e ne scorre le carte che essa racchiude*)

Bar. E fia ciò vero? Tebaldo mio figlio!... ed io... oh Dio abbi pietà della mia disperazione! corriamo a salvare il figlio mio.

Gel. Esisterebbe ancora?...

Bar. Lo spero...

SCENA XI.

Odgar, Batilde, Minatori, Soldati correndo e detti.

Odg. Eccellenza, eccellenza il vascello di Torman è ancora alla rada: vi si è accostato una barca, su cui vi si riconobbe Tebaldo.

Bar. Lo trascinano a morte. Torman ne ha ricevuto da me l'ordine. Un colpo di cannone

sparato dal suo vascello sarà il segnale che avrà cessato di vivere.

Gel. Giusto cielo!

Bar. Ve ne scongiuro!... Salvate, salvate il figlio mio... (*s'inginocchia*)

Enr. Volate sulle traccie dell'infelice Tebaldo: mille ducati di premio a chi lo ricondurrà per il primo nelle mie braccia.

Odg. Si corra... (*colpo di cannone*)

Tutti Ah! (*con orrore*)

Bar. Dio! è morto! (*cade a terra*)

Gel. Povero Tebaldo!

Enr. Infelice!.. (*altro colpo di cannone*)

Tutti Ah! (*sperando*)

Bar. (*smarrito*) Che sento?,.. un solo colpo era il segnale convenuto.

Gel. Che cosa pensare? (*terzo colpo di can.*)

Enr. È il cannone del forte. (*quarto colpo*).

Gel. Il cielo volesse che Tebaldo fosse salvo.

Bar. Salvo!.. oh giusto cielo! colpiscimi che ben lo merito, ma risparmiami l'orrore di discendere nella tomba tinto del sangue dell' infelice mio figlio. (*in ginocchio*)

Gel. Qual rumore?

Bat. Alcuno si avvicina,

Odg. È Scop.

SCENA ULTIMA

Scop e detti.

Sco. È salvo, è salvo.

Enr. Possibile?

Sco. Un colpo di vento ha rigettato sulle sponde della costa il vascello di Torman, ove si è arrenato: è riuscito a Tebaldo di precipitarsi nel mare, le nostre lancie lo hanno salvato e condotto al porto di Kosby.

Enr. Respiro!

Bat. Oh consolazione!

Odg. Corpo di tutti i marinari coraggiosi!...

Bar. (*con voce debole*) Signor conte, mio figlio verrà per ringraziare il suo benefattore: apprenderà che suo padre medesimo gli aveva ordinato la morte!.. Io non potrei sopportare la di lui vista!.. abbandono questi luoghi per sempre; vado lungi da voi a spirare di dolore e di pentimento: ma Tebaldo è innocente dei falli del padre suo... ne fu la vittima!... salvate, salvate il figlio mio dalla vergogna e dall'infortunio.

Enr. Tebaldo è mio liberatore. . gli ho giurato eterna amicizia; il mio giuramento sarà saldo, infrangibile.

Bar. Ora muojo contento. (*cade sulle soglie della tomba*)

Gel. Apprendete quanto siano impenetrabili, e giusti i decreti del cielo.

FINE DEL DRAMMA.

66466

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google